



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 8.

| | |
|--|----------|
| XXV Congresso degli Alpinisti Italiani a Belluno | Pag. 225 |
| S. M. la Regina alla Punta Gnifetti | " 225 |
| Il Monte Torsoleto 2708 m. in Valle Camonica | " 227 |
| Riunione intersezionale al Procinto (Alpi Apuane) con due illustrazioni | " 231 |
| Cronaca Alpina | " 237 |
| GITE E ASCENSIONI: Aiguilles de Chambeyron - Monviso - Bric Boucier, 237. — Cima del Pelvo e Rognosa di Sestrières - M. Vallonet - Punta Clairry, 238. — Levanna orientale e Levannetta - Punta Ondezzana, 239. — Punta Rossa della Grivola - M. Bianco - Gruppo del M. Rosa e Cervino, 240. — Alpi dell'Alto Vallese - Alpi Orobianche, 241. — Presolana - In Val tellina (dal Masino), 242. — Gruppo Ortler-Cevedale, 243. — Cimon della Pala - Nel Tirolo, 244. | |
| GITE SEZIONALI: La Carovana scolastica Torinese, 245. — La Carovana scolastica Biellese, 247. | |
| RIGOVERI E SENTIERI: Capanna Regina Margherita sul M. Rosa - Il nuovo Rifugio al Cervino, 249. | |
| ALBERGHI E SOGGIORNI: Hôtel du Mont-Cervin al Giomein - Hôtel Tre Croci, 249. | |
| DISGRAZIE: Al Cervino, 250. — Alle Grandes Jorasses, 250. — All'Aiguille Noire du Pétéret, 251. | |
| Varietà | " 252 |
| La messa sul M. Bianco e sul M. Rosa, 252. — Regate alpine sul Lago del Moncenisio, 253. | |
| Letteratura ed Arte | " 254 |
| W. A. B. Coolidge, The Adula Alps of the Lepontine Range, 254. | |
| Club Alpino Italiano | " 256 |
| SEDE CENTRALE: Circolare VI ^a . Inaugurazione della Capanna-Osservatorio "Regina Margherita", 256. | |
| SEZIONI: Roma. Escursione a Fiume e a Budapest, 256. | |

Col 10 settembre sarà compiuta la spedizione del **BOLLETTINO** per 1892 ai Soci onorari ed ai Soci ordinari iscritti nel 1892 e in regola col pagamento delle quote.

I reclami per mancato ricevimento devono dai Soci esser presentati, per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, entro un mese.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

BOLLETTINO DEL C. A. I. per il 1892 (Vol. XXVI, n. 59).

È un volume di 352 pag., con 32 illustrazioni (vedute, carte e schizzi) e contiene:

1. N. PELLATI. — Felice Giordano (con ritratto).
2. F. GONELLA. — Ascensioni del Duca degli Abruzzi (con sette incisioni).
3. G. SELLA. — La Capanna-Osservatorio "Regina Margherita", sul monte Rosa (con una incisione).
4. G. REX. — Monte Rosa. La parete terminale di Valsesia. La Punta Gnifetti e il Colle Sesia (con quattro incisioni, una fototipia ed uno schizzo pel tracciato delle ascensioni).
5. L. DE MARCHI. — Il più grande ghiacciaio del mondo.
6. P. PRUDENZINI. — Concrena-Bagozza-Camino (fra Val Camonica e Val di Scalve). Studio topografico-alpinistico-geologico (con due incisioni ed uno schizzo topografico).
7. C. DE STEFANI. — Divisione delle montagne italiane (con una carta).
8. R. DE BREUGEL DOUGLAS. — Tre nuove escursioni nella catena della Dent du Midi (con una incisione).
9. A. COZZAGLIO. — I laghetti di Esine (con due carte).
10. O. DE FALKNER. — Nelle dolomiti di Cortina d'Ampezzo e di Gardena (con due incisioni).
11. A. ALOI. — L'eruzione dell'Etna nel 1892, con cenno storico sulle precedenti ernzioni (con una incisione e due carte).
12. C. FIORIO. — Becco della Tribolazione (con tre incisioni).
13. L. PURTSCHELLER. — Nelle Alpi Marittime (con una fotolitografia).
14. F. SALMOJRAGHI. — I bradisismi in montagna e la fotografia.

Col 10 settembre si compie la spedizione del Bollettino ai *Soci onorari* del Club e ai *Soci ordinari* iscritti nel 1892 e in regola col pagamento delle quote.

I reclami per mancato ricevimento devono dai *Soci* esser presentati, per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, entro un mese.

Il volume si vende al prezzo di **Lire 3** per i *nuovi* Soci entrati col 1° gennaio 1893, che ne facciano domanda col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali e di **L. 15** per gli estranei al Club.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti. (12-12)

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXV Congresso degli Alpinisti Italiani in Belluno.

La seduta del Congresso ebbe luogo, come era prestabilito, nel pomeriggio del 27 agosto nella sala del Teatro Sociale di Belluno. Presiedeva l'on. Fusinato, membro del Consiglio Direttivo. Notavasi il sig. Joseph Vallot, celebre scienziato e alpinista, rappresentante il Club Alpino Francese. Si lessero memorie dei soci Riccardo Volpe e professor Ostermann, e si presentarono proposte dai soci on. Tiepolo per la Sezione di Venezia, cav. R. H. Budden, prof. Campanile e sig. Parisio. A sede del futuro Congresso venne acclamata la città di Torino.

Festose accoglienze ebbero i Congressisti per parte della Sezione locale, delle autorità e dei cittadini. Animatissimo fu il pranzo sociale.

Il giorno 28, circa sessanta Congressisti partirono per Longarone e Forno di Zoldo a compiere le gite annunziate dal programma.

Nel prossimo numero speriamo di dare una diffusa relazione delle feste e vicende del Congresso colle susseguite escursioni.

L'Escursione a Fiume ed a Budapest organizzata dalla Sezione di Roma, per ragioni sanitarie venne rimandata ad epoca da determinarsi (vedi il comunicato della Sezione predetta a pag. 256).

S. M. la Regina alla Punta Gnifetti.

(18 agosto 1893).

Excelsior è il motto gemello del *Sempre avanti Savoia* per l'augusta Regina d'Italia. Già da parecchi anni venne acclamata intrepida alpinista, unica fra le Donne Regnanti che abbia voluto provare le forti emozioni delle escursioni alpine ed ammirare le scene grandiose dell'alta montagna.

Che l'augusta nostra Regina senta vera passione per l'alpinismo, che ne apprezzi l'importanza ed i benefizi, che il Suo nobile sentire sappia goderne le gioie pure e sublimi, era nel generale consenso, ma quest'anno volle viemmeglio affermarlo con un atto che il Club Alpino Italiano tiene in altissimo pregio, colla visita e il pernottamento nella Capanna testè ultimata sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa, capanna che, quale il più elevato edificio sui monti d'Europa, si onora del più augusto nome di Donna che gli Italiani possano pronunziare.

S. M. la Regina non poteva più degnamente dimostrare il Suo alto gradimento per tale battesimo, ed il Suo esempio che Le costò fatica e disagi addita la vera via del dovere.

Ed ora come cronaca dell'avvenimento pubblichiamo le seguenti notizie in parte già fatte conoscere per mezzo dei giornali ed in parte gentilmente comunicateci da persona ragguardevole.

La sera del martedì 15 agosto S. M. la Regina si recava al chalet di Stafel, di proprietà del barone Luigi di Peccoz, dove si fermò tutto il mercoledì; il giorno dopo si recò a pernottare all'accampamento disposto colle tende reali, presso la Capanna Linty.

Alle ore 4 1/2 ant. del venerdì 18, S. M. si moveva alla volta della Punta Gnifetti (4559 m.), accompagnata da S. E. la marchesa Paola Pes di Villamarina, dalla marchesina Maria Cristina sua figlia, dal barone Luigi di Peccoz e dal gentiluomo principe Strozzi.

Attraversate le roccie che si trovano ai piedi del ghiacciaio del Garstelet, superava il ghiacciaio stesso; quindi, lasciando a sinistra la Capanna Gnifetti (3647 m.), recavasi sul primo pianoro, alle falde della Vincent-Pyramide, ed alle ore 9 1/2 dopo una ripida salita di circa 600 metri di dislivello, per il ghiacciaio del Lys, giungeva sul pianoro superiore cioè al Lysjoch (4270 m.), dove s'incontrava coi signori Vittorio e Gaudenzio Sella, provenienti dal Colle d'Olen, i quali presero occasione per fare due fotografie.

Destò sorpresa a quella comitiva il vedere S. M. percorrere a piedi tutto il pianoro, proseguire speditamente fin sotto al picco terminale della piramide e giungere sulla vetta a mezzogiorno preciso.

Ivi trovavansi ad attenderla la Commissione del Club Alpino Italiano per la costruzione della "Capanna Regina Margherita", composta dai signori senatore Costantino Perazzi, Gaudenzio Sella e cav. Francesco Gonella, ed inoltre il signor barone Antonio di Peccoz coi suoi figli e il nipote avv. Tercinod, i quali ultimi avevano preceduto di poche ore la comitiva Reale.

Al giungere di S. M., il senatore Perazzi La salutava a nome del Club Alpino Italiano, attestandole l'ammirazione per il Suo coraggio e l'amore per la scienza e l'alpinismo.

Sua Maestà gradiva gli omaggi espressibile, ed affermava al senatore Perazzi che, recandosi a visitare la Capanna, era persuasa di avergli fatta cosa gradita e che certamente sarebbe stata altrettanto gradita al compianto Quintino Sella.

Intanto veniva redatto processo verbale della Reale visita che, firmato da S. M., veniva poi sottoscritto da tutti gli intervenuti. Dopo breve riposo tutti i presenti alla capanna si disponevano in gruppo attorno alla Regina per essere fotografati dal notissimo alpinista Vittorio Sella.

Alle ore 2 pom., occorrendo lasciar la Capanna a intiera disposizione di S. M. per il pernottamento, tutti prendevano commiato e non rimaneva lassù che la comitiva Reale.

Poco dopo S. M. pranzò, poi esaminò in ogni sua parte la Capanna, percorse tutta quanta la galleria che la circonda, infine si assise a contemplare per lungo tempo, oltre due ore, lo spettacolo dei ghiacciai e

delle altissime vette. Più tardi assistè alla preparazione della slitta che nel giorno successivo doveva trainarla al basso. Alla sera ammirò in tutto il suo splendore la calata del sole.

S. M. la Regina dormì, colla marchesa e la marchesina di Villamarina, nella camera che verrà destinata ad Osservatorio. La notte passò tranquilla, però, secondo il solito a quelle straordinarie altezze, soffrendo un po' l'insonnia.

All'alba S. M. ammirò il levar del sole, che fu splendidissimo.

Alle ore 8 nella camera dove dormì S. M. fu preparato l'altare per la celebrazione della messa. Al di sopra dell'altare fu appeso un quadro dipinto su porcellana, la Madonna del Barabino " Quasi oliva speciosa in campis „, quadro che S. M. lasciò in dono alla Capanna: dono prezioso che gli alpinisti sapranno certo rispettare. A celebrare la messa si erano recati in quella mattina stessa il parroco e il vice-parroco di Gressoney S. Giovanni.

Alle 9 1/2 S. M. intraprese a discendere dalla vetta. Fino al Colle del Lys scese a piedi. Poi salì in slitta, seduta colla marchesa di Villamarina a destra e la marchesina a sinistra. Dalla vetta al Colle impiegò 1 ora 1/2; un'ora soltanto dal Colle fino alla morena del ghiacciaio Garstelet, sotto la Capanna Gnifetti. Dal fotografo Bonda fu eseguita una splendida fotografia di S. M. seduta sulla slitta.

Dopo breve sosta sulla predetta morena, S. M. procedè a piedi fino all'accampamento, che raggiunse all'una pomeridiana. Lasciò l'accampamento alle 3 1/2 e per il Colle di Salza si recò a pernottare a Stafel.

S. M. riportò da questa straordinaria escursione una piacevolissima impressione. Ella ammirò col vivo sentimento dell'alpinista lo splendido e grandioso panorama di ghiacciai e di altissime vette che tutt'intorno si gode dalla Punta Gnifetti e ne parla con grande entusiasmo.

Tanto nell'ascesa che nella discesa tutto procedè con ordine e senza alcun inconveniente.

Colla salita e colla dimora di S. M. la Regina d'Italia a quell'altissima vetta, l'Alpinismo ha riportato una grande e straordinaria vittoria.

Il Monte Torsoleto 2708 m.

(VALLE CAMONICA).

Per me l'alpinismo è un salutare esercizio che mi conserva vigoria al corpo, serenità di ideali alla mente, conforto al pensiero, il quale, nella solenne maestà delle solitudini, può vagare a suo beneplacito senza repentini, bruschi richiami alla realtà della vita; non mi rende per questo nè misantropo, nè selvaggio; mi rinfranca per le lotte, monotone e dolorose spesso, oggi necessarie nelle giornaliere cure; mi fa più sensibile agli affetti domestici, mi rende più apprezzabili gli agi e le comodità di una modesta esistenza.

Trovo che le escursioni alpine — ad esse dedico ogni mia giornata libera — mi apportano benessere fisico e morale, nè rimpiango mai

abbastanza gli anni della mia prima gioventù nella quale le ore di libertà le sprecai in mille altri svaghi; vorrei poter persuadere ogni giovane a provare ed a perseverare nelle fatiche alpine, convinto che in esse egli troverebbe un rinforzo al suo fisico, una spinta a virtuose e nobili tendenze pel suo morale e, se mi accorgo che i miei entusiasmi sono accolti da alcuni con indifferenza, da altri con sorrisi di derisione, proseguo nella mia via, memore degli sdegnosi versi del divin poeta:

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa;

confesso anzi che subito dopo in me sorge, naturale reazione, più fervido e sentito il culto per l'alpinismo, l'amore alle montagne.

Tutti questi pensieri ¹⁾ ruminavo fra me e me la sera del 9 luglio. s. salendo a piedi i 6 chilometri di via nazionale dal paesello di Corteno (991 m.) al valico d'Aprica (1881 m.), nè ciò m'impediva di ammirare il paesaggio così armoniosamente quieto sotto gli alti infocati raggi del sole, ormai tramontato, ma che ancora tingevano, all'est, le nevi delle creste e cime del gruppo Baitone, cui rivolgevo spesso gli occhi come a caro e fidato amico. Su questa strada il noto Freshfield (nel suo libro "Italian Alps,") esclama: "Sotto noi l'Italia, intorno le Alpi, e quando queste due cose si trovano unite che cosa di meglio può fare la Natura?...," e ripetendo queste parole dell'Inglese arrivai quasi inavvertitamente all'"Albergo Negri," pochi passi al di là del versante che volge alla Valle Camonica e sopra quello piegante in Valtellina.

La giornata finì deliziosamente nella cortese compagnia dell'albergatore Negri e sua famiglia e, ultima fra le attenzioni usatemi, fui puntualmente scosso dal sonno alla fissata ora del giorno dopo, cioè all'una antimeridiana del 10.

Ritornando nel buio della notte sui miei passi ridiscesi fino alle Fucine a 5 km. dall'Aprica. Per buona mulattiera in mezz'ora salgo, verso sud, all'abitato di S. Antonio (1170 m.) ove le due Valli di Campovecchio e Brandet si fondono in quella del Santo suddetto, non so poi se l'abate anacoreta del 300, od il famoso predicatore padovano del 1200. La mulattiera prosegue tanto nella Valle Campovecchio ²⁾ che in quella Brandet, e, ai primi bagliori dell'aurora, mi avvio per questa. Respirando a pieni polmoni l'aria profumata da folte pinete e rinfrescata dai rimbalzi del vicino spumeggiante torrente, sento disperdersi nel cervello le ultime nebbie lasciatevi dal breve sonno goduto e svegliarsi quella energia che rende piacevole la fatica.

Dopo un'ora di strada volgo da sud-sud-est a sud-sud-ovest, sempre sulla sinistra del rio Brandet, ed a me si apre innanzi in semicerchio tutta la conca della Valle: verdi pascoli con cascinali e malghe; boschi resinosi con festevoli rododendri salgono in sentita pendenza fino a c^a 2400 m.; succede un erto terreno spoglio quasi completamente di vegetazione, tutto a lastroni, rocce, ciottoli e detriti di schisti micacei e dopo, dai 2400 m. c^a, si trovano varie conche deserte separate da spe-

¹⁾ Le giuste considerazioni sull'alpinismo di Axel Chun, di Arturo Cozzaglio, e del dott. Enrico Abbate ("Rivista," del corrente anno n. 5, pag. 142-43; e n. 6, pag. 170-71 e 162-63) non erano estranee alla mia mente.

²⁾ "Rivista mensile," vol. VII (1888), pag. 79.

roni cadenti dalle sovrastanti cime della testata di Valle Brandet quali: Corno di Barbione 2402, M. Palone 2538, Palone del Sopressà 2604; M. Zinglo Bernù 2606, M. Palone del Torsolazzo 2673, M. Sopressà 2623, M. Torsoleto 2708, Cima 2715 e M. Borga 2630.

Fra esse cime è mia meta quella di Torsoleto, con passaggio al Lago Piccolo di Valle Brandet ed a quelli Scala (della Valle omonima sul versante in Valle Paisco) che assai desidero vedere ritenendoli e quello e questi assai interessanti.

Dal punto ove, seguendo la mulattiera, ho volto a sud-sud-ovest impiego 70 minuti ad arrivare alla Malga di Piccolo (1927 m.), grazioso terrazzo ove sorgono tre misere costruzioni circondate da quell'oasi di fetido terriccio nero che fertilizza il grasso *Rumex alpinus* odiato dagli uomini e dalle bestie; ogni malga ha nella Valle Camonica simile "giardino", intorno, nè la pulita Svizzera pare vanti in questo sopra di noi una superiorità in meglio; infatti il Rambert scriveva: " Mais hélas! quelle triste verdure que celle qui, cent pas à la ronde, annonce la demeure des bergers! On ne sait sur quoi l'on marche, ou plutôt on le sait trop bien: ce n'est pas de la terre, c'est du fumier perdu; ce sont des flâques nauséabondes et tout autour des herbes grossières, des chénopodes fétides, des pesants rumex nageant à demi dans le bournier et souvent des champs d'orties.... Les bergers sont là occupés à surveiller les troupeaux, occupation nécessaire, mais qui est à peine un travail et qui laisse de longs loisirs, car garder les vaches ce n'est la plupart du temps, que les regarder.... Mais ils ne se figurent pas qu'on puisse lutter contre les éléments; ils ont reçu la montagne de leurs pères; ils y vivent comme on y a vécu depuis un temps qui dépasse toute mémoire, et quand ils la voient s'ensevelir sous les décombres, morceau par morceau, ils s'inclinent résignés sous les coups de la destinée ¹⁾. "

Un giovane mandriano mi addita la salita verso il Lago Piccolo e si lascia convincere a seguirmi fino alla cresta per portare la mia borsa-zaino; essa contiene, per ora, la sola colazione ma, durante la salita, potrà accogliere alcuni non pochi pezzi di roccia che mi preme sottoporre all'esame dell'amico Cozzaglio.

Dopo tre quarti d'ora di cammino arriviamo alla sponda settentrionale del Lago Piccolo (2430 m.) che rappresenta la bocca del bacino e dovrebbe essere la via d'uscita dell'acqua; ma il lago ha invece sfogo sotterraneo e precisamente sotto questa sponda, un cento metri sotto di essa, ove dalle rocce esce impetuosa e rumorosa cascata. Il lago potrà avere la lunghezza di m. 278 e la larghezza di 100; incassato, meno che al nord, fra chine rocciose riflette nelle sue nere acque (nel mezzo assai profonde certamente) l'uniforme colore di cioccolatta lucente delle rocce sovra incumbenti; al di sopra poi di quelle chine si allarga altra conca fra le creste a sud del M. Borga e le pendici del M. Torsoleto, del quale appare la cima nettamente segnata da un grande ometto di sassi. Nella parte più bassa di questa conca si infossano quattro piccoli laghetti, da nessuno dei quali l'acqua esce con rio o torrente.

¹⁾ RAMBERT EUGÈNE: *Les Alpes Suisses; Les plantes alpines*: II, pag. 84 e 87. Lausanne, Librairie F. Rouge, 1888.

La Carta italiana del R. I. G. M. (tavoleta del foglio 19 " Malonno ", al 25.000) segna assai bene il terreno di questa conca; però mi pare dia al Lago più grande una forma troppo oblunga; è poi strano il nome di Piccolo (nome dato dai valligiani e dalle mappe locali) assegnato a quel lago mentre esso è il più grande del gruppo e neppure è piccolo se paragonato alla pluralità dei laghi alpini Camuni.

Dal lago saliamo alla conca superiore dei laghetti in 20 minuti; per detriti pianeggianti, 10 minuti, e quindi per erta costa, ora erbosa, ora rocciosa, 25 minuti, arriviamo alla cima del Torsoleto ove sorge il già veduto ometto di sassi.

Facile salita che si può compiere senza incontrare alcun lieve ostacolo giacchè il terreno è quasi in ogni punto percorribile. Questa facilità non ebbe però ad impedire che io provassi viva soddisfazione sedendomi sul culmine: erano le 8 ant.; da sei ore aveva abbandonato l'albergo Negri, nè era immeritato un poco di riposo e ristoro.

Lincenziato il giovane portatore, che tosto scomparve sotto la cresta, rimasi solo; ma che dico solo!..... non ho intorno a centinaia le cupole, le creste, i picchi, i baluardi, alcuni giocondi per verdi coste, altri dal viso arcigno per aspre rupi, ed altri candidi e rilucenti per nevi e ghiacci? Non hanno tutti un profilo conosciuto? Non mi ricordano essi un giorno, un'ora della mia vita?..... Lassù lo sguardo non ha requie, l'orecchio segue curiosamente l'indefinibile blando succedersi di vaghi rumori, il cuore batte con violenza, i polmoni accolgono frettolosi ed avidi l'aria priva di elementi impuri, la mente lavora per rispondere alle domande che spontanee si affacciano; come si sono aperte quelle valli? alzate quelle catene? contorte quelle rupi? formate quelle conche e laghetti?

Il panorama è esteso sui monti Camuni, sui Bergamaschi e Valtelinesi, e l'enumerazione delle sole cime richiederebbe spazio maggiore di quello concessomi. La nebbia mi tolse la veduta, mi fece provare alcun brivido di freddo e mi costrinse a partire.

Seguita per 25 minuti la cresta, dapprima in direzione est e quindi nord-est mi abbasso ai m. 2659, ove la carta già nominata segna le tracce di un sentiero che salendo da Valle Brandet scende poi ai Laghi di Valle Scala (2085 m.); per buon sentiero vi arrivo, camminando con tutto agio in 80 minuti, e poi, tenendomi alla destra di Valle Scala fino alla quota 1770, passando quindi sulla sinistra, scendendo infine per prati e boschetti fino alla mulattiera che unisce i paeselli di Valle Paisco, cioè Lovenogrumello e Paisco, arrivo a quest'ultimo (853 m.) in altre 2 ore ed al Forno Nuovo (462 m.) in 45 minuti, ove la Valle Paisco ed il suo torrente, l'Allione, sboccano nella Vallata dell'Oglio. In 30 minuti di via nazionale sono al paese di Cedegolo, ove l'albergatore Sanguini mi porge il solito ottimo ed amichevole trattamento.

Dal Torsoleto ho impiegato 5 ore di marcia in discesa continua, ma assai lenta, e con la corriera Mazzoldi della notte discendo a Breno a ritrovare, con voluttà, il mio letto.

Avv. PAOLO PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

Riunione Intersezionale al Procinto

(Alpi Apuane).

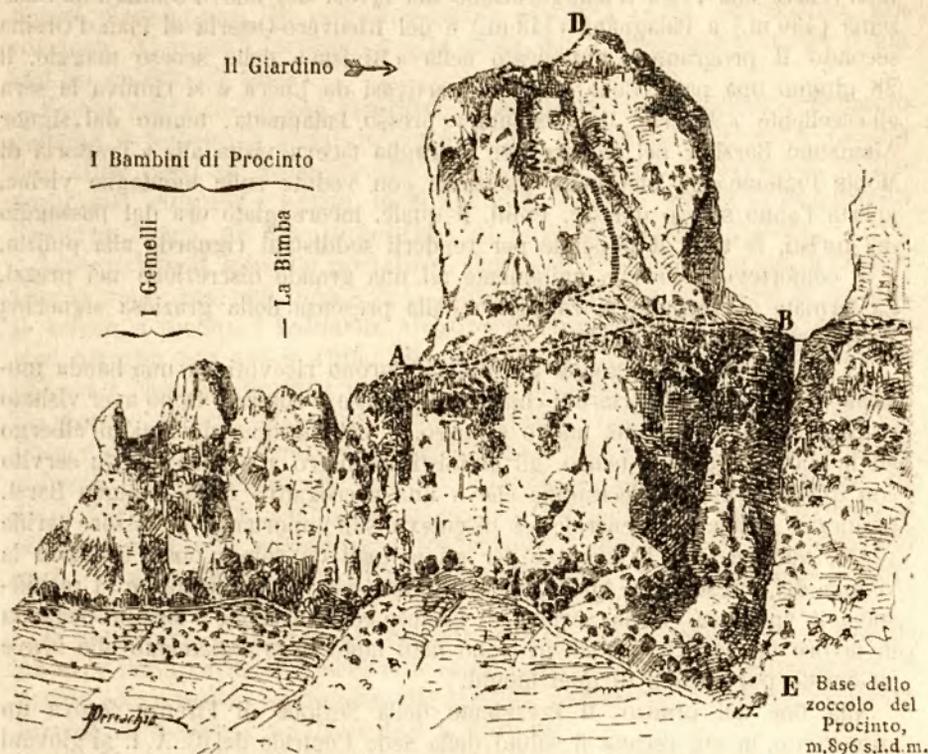
Favorita da un tempo stupendo, ma forse un po' troppo caldo, una numerosa comitiva di circa una cinquantina di soci del C. A. I. e di invitati interveniva alla Festa d'inaugurazione dei lavori del nuovo sentiero da Staz-zema (430 m.) a Palagnana (743 m.) e del Ricovero-Osteria al Pian d'Orsina secondo il programma pubblicato nella « Rivista » dello scorso maggio. Il 28 giugno una parte della comitiva partivasi da Lucca e si riuniva la sera all'eccellente « Albergo del Matanna » presso Palagnana, tenuto dal signor Alemanno Barsi, e nel passare per Pescaglia faceva visita alla « Trattoria di Monte Pignone » in una bella posizione con vedute sulle montagne vicine, aperta l'anno scorso dal sig. Puliti, il quale, incoraggiato ora dal passaggio dei turisti, fa tutto il possibile per renderli soddisfatti riguardo alla pulizia, e al confortevole servizio unitamente ad una grande discrezione nei prezzi. La fermata a Pescaglia fu rallegrata dalla presenza della graziosa signorina Mantegazza e di suo fratello.

Al loro arrivo a Palagnana gli alpinisti furono ricevuti da una banda musicale e con colpi di mortaretti chiamati nel paese « volpe ». Dopo aver visitato i lavori di una parte del nuovo sentiero, il bel giardino davanti all'albergo ed il nuovo locale del teatro, gli alpinisti si misero a pranzo che fu servito con quell'ordine e sollecitudine che è una prerogativa della famiglia Barsi. In mezzo all'allegria generale, si discuteva sull'importanza di fissare tariffe per le vetture, per le guide e per gli animali da soma, onde facilitare la venuta dei forestieri in quella bella regione delle Alpi Apuane, e si manifestava la speranza che la Sezione di Firenze continuerebbe a fare propaganda in favore dei lavori, i quali avevano dato tanto incoraggiamento alle brave ed oneste popolazioni di quei luoghi.

Alla fine del pranzo, il Presidente della Sezione di Firenze faceva un discorsetto, in cui recava il saluto della Sede Centrale del C. A. I. ai giovani e valenti soci di Lucca e di Pisa, i quali furono gli iniziatori dei lavori che ora hanno preso uno sviluppo maggiore di quello prefisso, assicurandoli che il C. A. I. è lieto di vedere un'energia simile fra la gioventù italiana, e nel medesimo tempo di aver potuto dare il suo concorso ad un'opera, la quale avrebbe per conseguenza di animare le popolazioni ad intraprendere altri lavori per comodità dei viaggiatori forestieri. Rivolgendosi poi a tutti gli astanti li pregava di bere alla salute del proprietario dell'Albergo, signor Barsi, il quale con gravi sacrifici aveva potuto erigere quello stabilimento e che si appresta ad affrontare altre forti spese per spingere avanti la presente ardua impresa. Soggiungeva che il signor Barsi aveva molta analogia con una notissima famiglia di albergatori dell'Alta Italia, i signori Guglielmina di Alagna, i quali colla loro energia avevano impiantato diversi alberghi nella Valsesia, apportatori di ricchezza nel loro paese. Augurava infine di vedere molti altri uomini del genere del signor Barsi nelle montagne della Toscana, onde renderle più frequentate dai turisti.

Dopo il pranzo alcuni direttori della Sezione di Firenze assieme agli iniziatori dell'opera regolarono i pagamenti dei lavori fin allora compiuti, avendo trovato i conti in piena regola.

Alle 4 del mattino dell'indomani (29 giugno) gli alpinisti partirono da Palagnana, fra gli evviva della popolazione, seguendo il nuovo sentiero fino al Procinto e passando davanti all'erigendo Ricovero-Osteria (1040 m.). Giunti alla Foce del Callare (1130 m.) un superbo colpo di vista attirò gli sguardi di tutti, perchè da quel luogo si vedevano tutte le montagne scoperte, come il Matanna, il Monte Nona, la Pania della Croce, ecc. Di là si



E Base dello zoccolo del Procinto, m. 896 s.l.d.m.

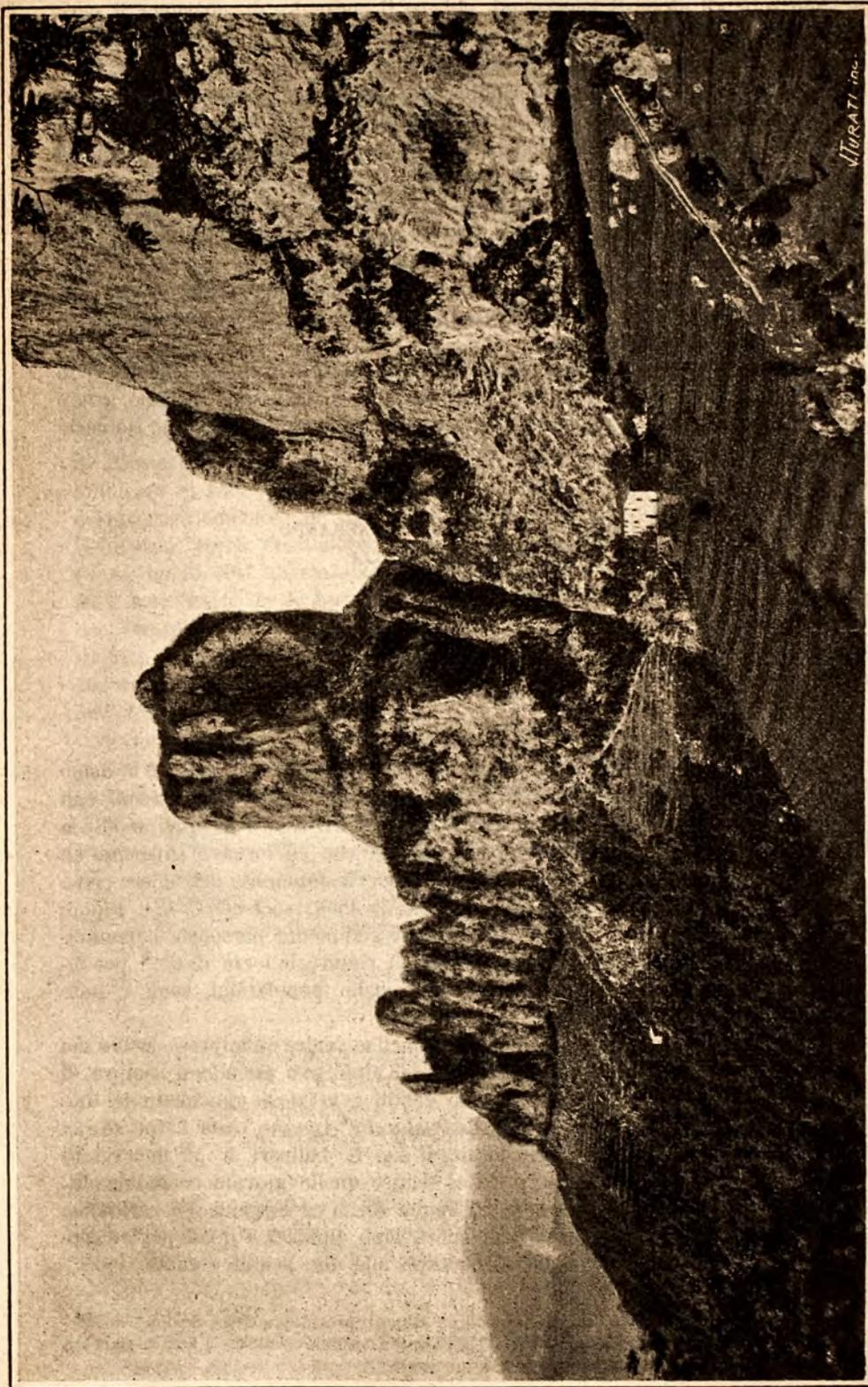
IL PROCINTO. — Schizzo dimostrativo dei lavori d'accesso.

----- Tracciato del sentiero di accesso al Procinto, attorno al medesimo e su per la parete sino alla vetta: ≡ Gradini (265) scavati nella roccia. — AB Viottolo sulla Cintura di Procinto a m. 996 s.l.d.m.: sviluppo circolare del medesimo m. 624. La spaccatura a destra di B è detta Foce di Procinto: il sentiero la varca mediante un ponte. — CD Scala e rampe d'accesso alla vetta, dello sviluppo complessivo di m. 380: altezza in linea verticale m. 181. — D è la vetta a m. 1177 s.l.d.m. — Il cosiddetto Giardino è della superficie di mq. 15 000 coll'altezza di m. 31. — EB Zoccolo del Procinto dell'altezza di m. 100. — La parte sovrastante è detta Torre di Procinto: ha un diametro di m. 150 ed un'altezza pure di m. 150 a partire dal punto più stretto sopra la Cintura.

proseguì per la Tecchia Matilde ¹⁾, un dirupo roccioso sopra l'Alpe della Grotta e appiè della parete del Monte Nona, ove si trovò caffè e latte con uova e burro, il tutto premurosamente servito dalla famiglia Gherardi dell'Alpe della Grotta. Intanto si ammirava la scena molto pittoresca dei dintorni, perchè vedevansi gruppi di alpinisti che andavano e ritornavano dal Procinto, mentre altri, ritardatari, scendevano dalla Foce del Callare.

¹⁾ Nella Versilia chiamano *tecchie* le falde scoscese di monti.

Alpe
della
Grotta



MURATI. inc.

IL MONTE PROCINTO DELLE ALPI APUANE.
Da una fotografia dello Stabilimento R. Bertini e figli di Latca.

Non tutti gli alpinisti intervenuti ebbero il coraggio di affrontare il pericolo della scala di legno, alta 8 metri, poggiata contro la parete a picco ed alla quale fanno seguito 265 gradini tagliati nella roccia viva, cosicchè solamente 22 persone si trovarono riunite sulla vetta, fra le quali il vecchio ed originale Presidente della Sezione di Firenze, che colla sua età di 68 anni volle provare alla gioventù colà presente come con la buona volontà e colla pertinacia si possano vincere gli ostacoli.

Nel principiare l'ascesa gli alpinisti leggevano l'iscrizione su lapide ricordante la *prima salita* del Procinto operata dall'ing. Aristide Bruni, il 17 novembre 1879, in compagnia delle due guide Vangelisti.

Giunti poi sulla spaziosa vetta detta « il giardino », ne facevano il giro per ammirare i vari punti del panorama e recavansi all'estrema sommità, dove si sta costruendo una torre.

Fu molto caratteristica l'inaugurazione di altra lapide proprio là sulla vetta all'entrata di una grotta naturale: tale lapide è di bellissimo marmo grigio ed ha in un angolo il medaglione-ritratto del cav. Budden in marmo statuario di Carrara ¹⁾; l'iscrizione, in caratteri dorati, dice:

AL CAV. R. H. BUDDEN
PER ANNI E DOTTRINA VENERANDO
APOSTOLO IN ITALIA
DELL'ALPINISMO
IL 29 GIUGNO 1893
PRIMA GITA INTERSEZIONALE
AL PROCINTO
I SOCI DEL C. A. I.
QUESTO RICORDO.

Il vecchio apostolo dell'alpinismo stringeva commosso e sorridente la mano ai suoi amici che gridavano evviva in suo onore. Calmato l'entusiasmo, egli ringraziò i suoi colleghi del pensiero gentile di ricordare in quel modo la sua *seconda* venuta sul Procinto, ma soggiunse che gli tornava superfluo un simile incoraggiamento, perchè era pienamente ricompensato nel vedere come l'utilità dell'alpinismo sia così ben compresa da molti soci del C. A. I., i quali dimostrano di sapere che non è soltanto un godimento personale l'arrampicarsi sulle montagne, ma che offre mezzo di riunire le forze di tanti per intraprendere dei lavori diversi nell'interesse delle popolazioni, come è stato appunto il caso pel Procinto.

Augurava quindi un successo crescente nell'avvenire all'impresa ardua dei giovani iniziatori, e così vedere il gusto dell'alpinismo estendersi sempre di più fra i monti della Toscana. Poi due gentili e graziose giovanette dei dintorni recitarono un canto intitolato *Le Pastorelle Apuane*, ossia *Cenni storici sull'antica Versilia*, di un poeta locale, il sig. G. Latinari, e gli intervenuti dalle altre provincie furono sorpresi al sentire quelle giovani contadine declamare con garbo la bella poesia in lingua scelta ed elegante. La cerimonia terminò con una canzone allegra in onore degli alpinisti, i quali per riconoscenza distribuirono ciliegie, birra e gazosa alle due gentili ragazze.

¹⁾ Il marmo fu regalato dal sig. Cherubino Binelli, presidente della Sezione di Carrara, proprietario di ricchissime cave. Il giovane e valente scultore Valli di Carrara prestò l'opera sua gratuitamente.

Secondo un distinto botanico, il sig. cav. Sommier, socio della Sezione di Firenze e noto pei suoi viaggi in Lapponia, il Monte Procinto è molto interessante pel botanico, conservando per la sua posizione ben isolata diverse specie di piante che non si trovano in altre regioni della Toscana: sarebbe desiderabile e opportuno che l'egregio collega porgesse sulla « Rivista » un cenno delle sue osservazioni fatte sul Procinto.

Discesi e ritornati al luogo del Ricovero-Osteria, gli alpinisti trovarono imbandita sotto una pergola una eccellente colazione calda, servita dalla famiglia Barsi, la quale aveva fatto tutto portare da Palagnana per la circostanza. Durante il pasto l'allegria ed il chiasso non mancarono; alla fine il Presidente della Sezione di Firenze si alzò per ringraziare i colleghi delle altre Sezioni per il loro intervento, rallegrandosi al vedere un contingente simile riunito per festeggiare i lavori del Procinto già eseguiti. Comunicò che la riunione era composta di 8 soci di Firenze, 11 di Livorno, 8 di Pisa, 6 di Carrara, 4 di Lucca, 3 di Milano, 2 di Torino e 2 di Genova; un totale di 44 soci. Rivolgendosi al signor Cederna, rappresentante della Sezione di Milano, che stava alla sua destra, con affettuose parole lo pregò di comunicare ai suoi colleghi i sentimenti di riconoscenza per l'aiuto materiale e l'incoraggiamento già dato a quell'impresa, sperando che la consorella Lombarda vorrà continuare il suo valido appoggio per i nuovi lavori in corso, dando così un esempio della solidarietà che dovrebbe sempre esistere fra i soci del C. A. I. Aggiungeva poi alcune parole lusinghiere pel simpatico Presidente della Sezione di Livorno, il prof. Vivarelli, seduto alla sua sinistra, presente sempre alle escursioni sociali della Sezione di Firenze e che non cessa di fare viva propaganda fra la gioventù livornese in favore dell'alpinismo.

A questo discorso seguì una risposta del sig. Cederna, contenente espressioni gentili verso la Sezione di Firenze e le persone presenti a quella Festa alpestre; il medesimo esprime poi la sua meraviglia per l'esito felice di tutti quei lavori colà intrapresi, ed assieme al suo collega, il signor Chun, assicurò di fare il possibile per interessare i colleghi di Milano a continuare il loro appoggio per il progresso dell'ardita impresa.

Il Presidente cav. Budden inaugurava poscia la lapide coll'iscrizione seguente che ora orna il Ricovero-Osteria in costruzione contenente sette camere:

INAUGURANDOSI LA NUOVA STRADA
 STAZZEMA - PALAGNANA
 IL 29 GIUGNO 1893
 AUSPICE LA SEZIONE DI FIRENZE DEL C. A. I.
 E IL CAV. BUDDEN PRESIDENTE
 LA SEDE CENTRALE, IL COMUNE E GLI ABITANTI
 A MEMORIA DEL CONVEGNO INTERSEZIONALE
 Q. M. P.

Intanto i tre fotografi, sig. Preda (figlio) di Livorno, sig. Bertini di Lucca, e signor Ranieri Agostini di Firenze, apprestavano le loro macchine per prendere diversi gruppi degli alpinisti. Durante la giornata essi avevano già eseguite altre numerose vedute, le quali riunite insieme farebbero un album molto interessante.

Conviene pure ricordare che prima e dopo la colazione parecchi alpinisti eseguirono ascensioni nei dintorni, per esempio, i due fratelli Lorenzo e Cri-

stoforo Bozzano della Sezione di Genova, alla Pania della Croce (1859 m.); i signori Cederna, Chun, prof. Vivarelli, Bertoud, Gabriel, Maurogordato, al Monte Forato, ed altri al Monte Matanna.

Verso le 2 pom. la grossa comitiva, fra gli evviva della famiglia Barsi e del popolo presente, lasciava il Pian d'Orsina e passando per l'Alpe della Grotta con un caldo tropicale giungeva a Ponte Stazzemeso verso le 5 1/2, ove ebbe luogo il pranzo d'addio nell' « Albergo della Pania » tenuto dal sig. Ermete Milani. A quella riunione che riuscì oltremodo cordiale ed allegra intervenne il Sindaco di Stazzema, sig. Ettore Bertellatti, ed altre autorità di quel paese. In mezzo ad un silenzio rispettoso, il Presidente della Sezione di Firenze, comunicò una gentilissima lettera del cav. avv. Francesco Gonella, Presidente della Sezione di Torino, esprime il suo gran dispiacere per il fatto che il socio incaricato di rappresentare la Sezione di Torino a quella Riunione Intersezionale non aveva potuto intervenire, ed intanto pregava di assicurare i convenuti che i colleghi di Torino prendevano viva parte a quella Festa ed al successo dei lavori di montagna in corso d'esecuzione. Cotali espressioni di simpatia furono accolte da un applauso e da un'esclamazione generale di « Viva Torino ». In seguito il Presidente della Sezione di Firenze ringraziò il Sindaco della sua presenza a quella Festa e stringendogli la mano disse di dare così per parte di tutti gli alpinisti presenti un saluto affettuoso alla brava popolazione della Versilia, la quale aveva dimostrato tanta gentilezza verso essi; lo pregò pure, in un colle autorità presenti, di volere procurare l'appoggio del comune di Stazzema per la continuazione dei lavori del sentiero ancora da eseguirsi.

Con acconce parole, il signor Sindaco ringraziò promettendo di eccitare i suoi colleghi d'amministrazione a votare un sussidio in favore dei lavori.

Seguì poi un atto grazioso, degno dei costumi gentili delle popolazioni della Toscana, cioè, una bella ragazza vestita di bianco venne a declamare una poesia e presentare un Album di fotografie e di vedute delle Alpi Apuane al signor Cederna, come dono alla Sezione di Milano.

Sorpreso in sul momento da quella dimostrazione per parte delle signore della Versilia, il signor Cederna improvvisò nondimeno un discorso da vero alpinista, terminando col dare un bacio alla ragazza per tutte le donne della Versilia, il quale atto fu accolto da applausi frenetici.

Non bisogna dimenticare che oltre il vecchio Presidente della Sezione di Firenze, vi fu un altro eroe della Festa, un bimbo di sette anni, figlio del sig. Sala Luigi il quale fece tranquillamente l'ascensione del Procinto insieme alla comitiva, dimostrando che non vi è pericolo per le persone che non soffrono vertigini.

Pieni di poesia e carichi di mazzi, fra i suoni dell'eccellente banda musicale di Pruno, gli alpinisti partirono in una lunga fila di vetture per Pietrasanta, fra le grida entusiastiche di *Viva la Versilia, Viva le ragazze della Versilia*. Così terminò la Riunione Intersezionale al Procinto, la quale lascierà per molti anni un grato ricordo fra le brave popolazioni di quelle regioni.

Un Socio della Sezione di Firenze.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Aiguilles de Chambeyron (*Alpi Marittime*). — PUNTA CENTRALE 3400 m. 1^a ascensione italiana. PUNTA EST 3380 m. c.^a 4^a ascensione. — Il giorno 3 agosto u. s. accompagnato dalla guida Claudio Perotti di Crissolo e da suo fratello Giuseppe salii queste due importanti vette passando pel Colletto del Marinet che si trova ad ovest del colle Maurin in fondo di Val Maira.

Paolo GASTALDI (Sez. di Torino).

Monviso 3843 m. — Fu salito il 15 agosto u. s. da una numerosa comitiva composta dei signori Giuseppe Zucchi (socio della Sez. di Torino), Filippo Alfredo, Galli Carlo, Lazzaro Pietro, Giuliano Francesco, Strolengo avv. Vittorio, Crespolani avv. Riccardo, Dutto chim. Michele, Ciancia Isidoro, Cavalli Alessandro, Patriarca geom. Basilio, Giachino Carlo, tutti soci dell'«Unione Escursionisti» di Torino, accompagnati dalla guida Claudio Perotti e dai portatori Perotti Giuseppe, Reynaud Tomaso e Reynaud Giuseppe. La comitiva pernottò al Rifugio Sella e compì la salita per la vecchia strada della parete sud, favorita da tempo splendido.

Bric Boucier 2998 m. (*Alpi Cozie*). — Lasciato Torre Pellice alle 10 pom. delli 12 agosto, l'amico Mario Ceradini ed io per Bobbio Pellice, Villanova e Grangie Crosena fummo al Colle Boucier alle 9,40 ant. del giorno seguente. Le nebbie già addensatesi dal versante italiano ci fecero decidere, dopo 1 ora 1/2 di fermata, per la scalata dalla Passetta che si raggiunse alle 12,30 girando la piramide dalla parte francese sgombra di nebbia. Ma anche qui sopravvenne tosto il brutto tempo che fino alle 3 ci mantenne nell'alternativa di tentare la salita ad ogni costo o di pernottare alla Passetta, aspettando che un cielo più benigno ci salutasse al prossimo mattino. Ma tra i due progetti si fu di parere contrario, cioè ritornammo al Colle Boucier in 25 min. e costeggiando quindi per buon tratto divallammo poscia a Valpréveyre.

Una giornata di speranze deluse e di inutile aspettativa ne meritava, secondo noi non divoratori di montagne, una di riposo senza preoccupazioni di scalate. Ed è per questo riposo che tutto il lunedì (14) fu da noi dedicato ad una visita nel pittoresco tratto di vallata da Valpréveyre ad Abriés, padroni assoluti su territorio straniero e sicuri di noi stessi, malgrado i consigli di certi sospettosi alpigiani di Valpréveyre.

Alle 11,45 di notte, dopo tre scarse ore di sonno, lasciamo il nostro fienile di Valpréveyre e colla indispensabile «Barrera» ci mettiamo in cammino dondolandoci in un passo cadenzato e cullandoci nella speranza di sorprendere di buon mattino il Boucier senza nebbia e di poter percorrere fino alla vetta quell'intricato labirinto di ripidi canali, e superbe torri rocciose. Siamo sul colle alle 3. Alla prima luce dell'alba eccoci finalmente nell'ampio canalone che gli sovrasta. Ceradini ricorda perfettamente la via già da lui percorsa col sig. Zucchi (vedi «Rivista» dello scorso maggio) e vi si attiene con esattezza; solo vorrebbe, in certi passi di roccia liscia ed a fortissima inclinazione, la neve e il ghiaccio trovati quattro mesi fa e che allora aveva

ritenuto pregiudizievole credendo che la roccia sottostante presentasse buoni appigli. Alle 6,20 arriviamo sulla vetta. Nessun biglietto ricorda altre ascensioni dopo quella delli 7 scorso maggio.

Un'ora dopo ci diamo a discendere. Il passo più difficile incontrato nella salita, ora richiede da noi l'uso della corda. Pur troppo ne vuole anche il sacrificio, poichè malgrado gli strappi più disperati non ci riesce di ritrarre la causa gli spigoli dell'unico masso che ci si offerì per legarla e che le impediscono di scorrere. Sia essa di sicuro aiuto ad altri alpinisti!

Alle 8,35 siamo al colle; e di qui per la solita via giungiamo comodamente alle 4,30 pom. a Torre Pellice. AVV. G. BOSSOLA (Sez. di Torino).

Cima del Pelvo 3250 m. e Rognosa di Sestrières 3279 m. (Valle di Susa). — Il signor Ernesto Boyer (Sez. di Torino) colla sua signora, colla nipote Enrichetta Boyer d'anni 10, e le signorine Streglio e Magnaghi, senza guide, ma con un portatore, salirono la Cima del Pelvo li 30 scorso luglio dal rio dello Adreit in Val Ripa scendendo poi direttamente alle grangie Brusà des Planes. — La stessa comitiva, meno la signorina Magnaghi, saliva in seguito la Rognosa di Sestrières da Sauze di Cesana, in ore 6, passando per Bessen alto. Tempo splendido e vista magnifica.

Monte Vallonet 3222 m. (Valle di Susa). — Il 16 luglio io e gli amici Filippi Federico e Avataneo Mattia lasciammo Salbertrand alle 2,25, e per la mulattiera che passa alle grange Reina, Lacù e Hubert (1852 m.), percorremmo fino al sommo il vallone di Gerondo; poi volgendo a sinistra pervenimmo in breve a una depressione che ci immise nel vallone di Rio Secco; ore 2,45 di sola marcia da Salbertrand.

Salendo le ripide cime erbose di questo vallone ci portammo a sinistra di esso verso la dirupata costiera che corre dal Vallonet al M. Seguret (2909 m.) e, superata facilmente una balza rocciosa, ponemmo piede nel bacino che forma l'estremità superiore del vallone di Rio Secco dominato dalla franosa costiera del Vallonet che si ha proprio di fronte.

Piegando a destra, si giunse in breve al piede del canalone, il quale, come sempre, era pieno di neve; ma essendo questa assai dura dovetti lavorare di piccozza per un'ora e mezza e dopo 3 ore dalla depressione sovraccennata eravamo sul piano nevoso che costituisce il Colle del Vallonet (3100 m. c*). Poco dopo arrivammo sul crestone che si dirige alla vetta, formato di rocce instabili che al solo contatto delle mani o al più lieve peso del corpo minacciano di sgretolarsi e precipitare; ciò non ostante la percorremmo con calma e prudenza, e girando alcuni spuntoni afferrammo la vetta dopo 1 ora 12.

La discesa si fece verso sud-ovest per il ripido canalone pieno di mobilissimi detriti; dopo percorsi duecento metri di altezza il terreno è buonissimo, sicchè in poco tempo arrivammo ai laghetti sottostanti; si continuò quindi per facili pendii e poscia su ottima mulattiera lungo la destra del Vallone della Baume e in ore 2,45 di pura marcia dalla vetta si giunse alla stazione di Oulx. Alle 6,25 il treno ci riportò a Torino.

Antonio CHIAVERO (Sezione di Torino).

Punta Clairay 3165 m. per la cresta sud (Moncenisio). — Partiamo l'amico M. Ceradini ed io alle 7,25 ant. delli 7 agosto dalle Grangie Manet sul Colle del Piccolo Cenisio e alle 8,15 raggiungiamo per ripidi pendii erbosi il piccolo segnale inalzato su largo promontorio di roccia calcarea, a cui si attacca per mezzo di gobboni erbosi la cresta sud della Clairay. Alle 8,55 toc-

chiamo le prime rocce di detta cresta che tratto tratto, fra irti spuntoni e stretti ripiani di detrito, ha visibili tracce di sentiero. Dopo frequenti scalate di roccia, non sempre sicura, e che per la mobilità del detrito ci rese la strada più lunga e faticosa di quanto ci aspettassimo, siamo sulla vetta alle 10,30.

Discendiamo al Piccolo Cenisio ed alle 6,30 pom. entriamo in Susa ¹⁾.

AVV. G. BOSSOLA (Sezione di Torino).

Levanna Orientale 3555 m. — S. A. R. il Conte di Torino, accompagnato dai fratelli Conti della Gherardesca e dal dott. Casaretti, partito la mattina del 10 agosto dal « Grand-Hôtel » di Ceresole Reale, salì al Lago di Dres, ove fece colazione, indi si recò a pernottare al Rifugio della Levanna, presso il canalone del Colle Perduto. Il giorno 11, alle 4 ant., intraprese l'ascensione della Levanna passando pel colle predetto e la compì felicemente. Ne discese per la cresta orientale da cui passò sul ghiacciaio del Forno, ed alle 7 pom. era di ritorno al Grand-Hôtel.

La *Levanna Orientale* fu pure salita il 4 agosto dal dott. Flavio Santi (Sez. di Torino) colla sua signora accompagnati dalla guida Ricchiardi Michele di Groscavallo. Essi pernottarono al Rifugio della Gura e compirono salita e discesa per la cresta orientate.

Levannetta 3438 m., **Levanna orientale** 3555 m. — I soci Paolo Gastaldi e Simone Torelli (Sez. di Torino) salirono il giorno 13 agosto queste due punte dal nuovo Rifugio della Levanna colla guida Rolando Battista e col di lui fratello Pietro portatore. La discesa dal Colle Perduto si effettuò completamente per le rocce della Levannetta.

Punta Ondezzana 3488 m. (*Gruppo del Gran Paradiso*). — Alle 3 ant. del 18 agosto, colla guida Jeantet Luigi, partii da Cogne, e verso le ore 9, dopo un'oretta di fermata sulla morena, rimontai il ghiacciaio di Valeille. A causa delle numerose crepaccie non arrivai che alle 11 ant. al suo limite superiore, in un punto quotato 3073 m. sulla carta dell'ing. Paganini e che si trova ai piedi della cresta rocciosa che discende dalla base della Punta di Ondezzana in direzione nord-ovest verso il Colle di Teleccio. Attaccai una parete quasi a picco, ed alle 1 1/2 raggiunsi detta cresta (3367 m.) e quindi il piccolo Colle nevoso detto d'Ondezzana (3352 m.). Alle 1 3/4 presi a salire la piramide terminale e dopo averne raggiunta la punta minore mi portai sulla più elevata, ove giunsi alle 3 1/4 accompagnato da una fitta nebbia che mi impedì di godere la bella vista del Gran Paradiso.

Unito il mio biglietto di visita ai pochi che colà trovai, discesi per breve tratto la cresta sud-ovest, indi sul ghiacciaio di Teleccio, e mi portai nuovamente al Colle d'Ondezzana, per riprendere il sacco che vi avevo lasciato, poi, con brevi scivolate sino al termine del ghiacciaio, giunsi al Rifugio di Piantonetto. Al domani, lasciata la guida che se ne ritornava a Cogne, io scesi a Locana.

La guida Jeantet Luigi si dimostrò eccellente sotto ogni rapporto, e volentieri lo raccomando ai colleghi che desiderano visitare il gruppo del Gran Paradiso, od anche solo i dintorni di Cogne.

Cesare Grosso (Sez. di Torino).

¹⁾ A chiunque faccia l'ascensione della Clairry da detta cresta sud riesce ovvio il notare che molto più lunga, e forse anche più malagevole, per le interminabili distese di detrito, si presenta la strada indicata dalla « Guida Martelli e Vaccarone », per il Pian Rouge e la cresta sud-ovest.

Punta Rossa della Grivola 3667 m. — Partito da Cogne alle 4 ant. del 14 agosto, colla guida Jeantet Luigi, comodamente raggiunsi la Punta Pousset 3046 m. alle 9 1/2, ove con mia grande soddisfazione ammirai uno stupendo panorama. Sceso al Colle omonimo, mi ci fermai alquanto per ritrarre alcune vedute fotografiche. Verso le 11, seguendo la cresta che sovrasta il ghiacciaio del Trajo, dopo aver toccati ripidi nevati, giunsi alla costola nord-est della Punta Rossa. Legati alla corda, senza tagliare scalini, chè la neve anzi era assai molle, alle ore 1 1/2 pom. raggiunsi la vetta nevosa. Alle 7 pom. rientravo in Cogne. Cesare Grosso (Sez. di Torino).

Monte Bianco. — Dobbiamo segnalare tre importanti ascensioni a questo sovrano delle Alpi. Una fu compiuta *per nuova difficilissima via* dal celebre alpinista dott. Paul Güssfeldt colle guide Emilio Rey di Courmayeur e Ch. Schlucker dei Grigioni. Partiti il mattino del 14 agosto da Courmayeur, salirono alla terribile Aiguille Blanche du Pétéret per la parete nord, ossia dal ghiacciaio della Brenva, varcarono la cresta che la unisce alla vetta del M. Bianco, discesero sul ghiacciaio di Fresnay e di là per cattive roccie e ripidi pendii di ghiaccio raggiunsero il M. Bianco di Courmayeur, indi la vetta culminante alle 2 pom. del giorno 16, dopo aver dormito due notti all'aperto sui dirupi. Pernottarono nella Capanna del Rocher Rouge, poco distante, ed il giorno 17 ridiscesero a Courmayeur non per la via più breve, ma per il Mur de la Côte, il Grand Corridor, il Grand Plateau, da cui salirono al Dôme du Gouter per discenderne la cresta sud e raggiungere l'Aiguille Grise, indi il ghiacciaio del M. Bianco e quello del Miage. Questa corsa di 4 giorni, in così elevata regione, con continue difficoltà e minacce di pericoli, è una delle più audaci imprese dell'odierno alpinismo e dimostra in coloro che l'hanno compiuta una vigoria d'animo e di corpo straordinaria, e una forza di resistenza che pochissimi potrebbero vantare. Ci mancano per ora particolari più precisi sulla via tenuta e ci riserviamo di riferirne quando saranno fatti conoscere da fonte attendibile.

— La stessa ascensione, cioè lo stesso itinerario in salita, fu ripetuto di poi nei giorni 26, 27 e 28 dall'arditissimo alpinista inglese Farrar colle guide Gio. Batt. e Daniele Maquignaz. Però ritornarono pel Colle del Gigante, ove giunsero nella notte del martedì 29.

— L'altra ascensione al M. Bianco degna di nota fu intrapresa dal rev. abate Giovanni Bonin, vicario di Pré St.-Didier, appositamente per celebrare la messa là su quell'eccelsa vetta. Delle peripezie di questa impresa diamo ampia relazione a pag. 253 di questa « Rivista ».

Gruppo del M. Rosa e Cervino. — *Ascensioni senza guide.* — I signori C. Fiorio, C. Canzio e N. Vigna, soci della Sezione di Torino, compirono dal 15 al 24 agosto le seguenti traversate ed escursioni, senza guide nè portatori.

Traversata della *Punta Dufour* (4638 m.) da Gressoney per la Capanna Gnifetti e la cresta che vi sale dal Colle Zumstein, con discesa per la via ordinaria del versante svizzero sino alle roccie della Plattje ove pernottarono all'aperto. In questa salita ebbero per compagno il socio F. Mondini pure della Sezione di Torino.

Traversata del *Colle del Lys* (4270 m.) dalla Plattje alla Capanna Gnifetti.

Traversata *dalla Capanna Gnifetti alla Capanna Sella* pel Nase con salita del *Lysekamm* orientale (4529 m.) per la cresta sud-ovest (cresta Perazzi).

Traversata dalla *Capanna Sella al Teodulo* pel *Felikjoch* (4068 m.), *Punte del Castore* (4222 m.) e *Polluce* (4107 m.), *Colle del Breithorn* e dal *Teodulo* discesa al *Giomein*.

Traversata del *Cervino* (4482 m.) dal *Giomein* a *Zermatt*, infine ritorno al *Giomein* pel *Colle del Teodulo*.

— Il socio avv. Basilio Calderini, segretario generale del Club, compì la seguente escursione attraverso il gruppo del *M. Rosa*, colle sue due figlie di anni 18 ed 11.

Il 31 luglio si recarono ad *Alagna* per *Rima* ed il *Passo di Muod* al *Tagliaferro*. — Il 1° agosto salirono all'Albergo del *Colle d'Olen* e il giorno 2 alla *Capanna Gnifetti* accompagnati dall'abilissima guida *Gilardi*. — Il 3 agosto alle 3 ant. partirono per valicare il *Colle del Lys* e salire alla *Punta Gnifetti*, ma presso il colle la neve fresca abbondante e la tormenta li fecero retrocedere alla capanna, dalla quale discesero tosto per valicare nello stesso giorno la *Bettaforca*. Pernottarono a *Fiery* in *Val d'AYas* e il mattino del 4 in 6 ore recaronsi pel *Colle delle Cime Bianche* al *Teodulo*, di dove ripartirono nel pomeriggio per scendere a *Zermatt*.

Alpi dell'Alto Vallese. — 25 luglio. — *Breithorn* (4161 m.) per il *Colle del Teodulo*, da *Valtournanche* con ritorno ivi: portatore *Cesare Meynet*.

27 detto. — Traversata del *Breuiljoch* (3300 m. c^a) da *Valtournanche* a *Zermatt*: guida *Pession Francesco* e portatore *Cesare Meynet*, di *Valtournanche*.

30 detto. — *Riffelhorn* (2934 m.) da *Zermatt* con ritorno ivi: guida *Pession*.

1° agosto. — *Stockhorn* (3534 m.) salendovi per il *Gornergrat* (3136 m.) e l'*Hochthäligrat* (3269 m.) con discesa a *Zermatt* per i ghiacciai di *Triftje* e di *Findelen*: guide *Alois Zurbrücken* e il *Pession* predetto.

3 detto. — *Dom di Mischabel* (4554 m.) da *Zermatt* per la *Dombütte* e passando per il *Festijoch* e la cresta ovest: colle stesse guide.

6 detto. — *Unter Gabelhorn* (3398 m.), salita e discesa per il versante di *Zmutt*: guida *Pession* predetta. Ten. Alberto PELLOUX (Sez. di *Torino*).

— Il sig. *Karl Walther* di *Ostenda*, socio della Sezione di *Biella*, ci comunica il seguente itinerario di salite e traversate da lui compiute nello scorso luglio attraverso l'Alto Vallese.

Nei giorni 18 e 19 colla guida *Truffèr* e il portatore *Summermatter*, entrambi di *Zermatt*, salì da questo paese alla vetta dell'*Allalin* per la *Teschalp* e ritornò a *Zermatt* per il *Feepass* e l'*Alphubeljoch* ripassando alla *Teschalp*. Trovò molto pericoloso il passaggio del *Feepass* a causa della neve traditrice.

Nei giorni 25 e 26 colla stessa guida e il portatore *Ruppen*, pure di *Zermatt*, partì da *Stalden* e per *Saasgrund* salì il *Weissmies*: il ritorno seguì per il versante sud-ovest ad *Almagel* e quindi a *Saas*. Pel cattivo tempo dovette rinunziare a proseguire l'escursione nel gruppo del *M. Rosa*.

Alpi Orobie. — Il *Pizzo di Coca* (m. 3052), la più alta delle cime orobiche, è stato salito il giorno 14, partendo dal *Barbellino*, dai signori ingegnere conte *Luigi Albani*, ing. *Giuseppe Nievo*, ing. *Giuseppe Ceresoli* ed *Angelo Camillo Richelmi* della Sezione di *Bergamo*, colla distinta guida *Antonio Baroni* ed il portatore *Bonacorsi Serafino*, di *Bondione*. Da quella vetta la comitiva calò alle baite di *Coca*, ove pernottò.

All'indomani raggiunse in 8 ore, per le difficili ed ertissime pareti della *Brunone*, la vetta del *Pizzo Redorta* (m. 3037), da cui discese in 4 ore a *Fiumenero* e poté la stessa sera far ritorno a *Bergamo*.

Presolana (punta orientale 2400 m.). — 1ª *Ascensione per la parete nord*. — Dopo parecchi tentativi falliti, questa salita della Presolana per nuova via riuscì il 12 agosto u. s. ai signori ing. Curò, dott. Pellegrini e la sua consorte, ed un ingegnere di cui ora non sappiamo il nome. Erano accompagnati dalle guide Tomaso e Giacomo Maj di Schilpario, e da Annibale Bonomi cacciatore di camosci. Attendiamo particolari.

In Valtellina: dal Masino. — Trovandomi allo *Stabilimento Termale ed Idroterapico del Masino* (1468 m.) in Valtellina, feci le seguenti gite:

Il 24 luglio colla guida Antonio Baroni di Sussia (Val Brembana), in 3 ore 1½ salii alla *Bocchetta di Merdarola* 2492 m., ritornando in 2 ore 1¼ all'albergo.

Il 25 luglio, con Baroni, coll'altra guida Sartori Bartolomeo e con mia cognata signorina Bice Nosedà, lasciai i bagni alle 4,10 ant. Alle 9 1¼ eravamo al ghiacciaio del Ligoncio, e su per esso, pel noto canalino e per le rocce, alle 11 1½ toccavamo il **Pizzo Ligoncio** 3032 m. Temp. + 15° C. — Alle 11 3¼ incominciammo la discesa ed alle 5 pom. eravamo di ritorno allo stabilimento.

Il giorno 29, ancora con Baroni e Sartori, partii alle 9 1½ di sera per la Capanna Badile (2538 m.) dove giunsi alle 2 ant. del 30 (+ 30° C.). — Riposatomi alquanto, mi rimisi in cammino alle 4 1¼ ed alle 5 arrivai alla vedretta del ghiacciaio che sta sotto al Cengalo. Superatolo, alle 6 1¼ ero ai piedi del ripido canale che divide il Cengalo stesso dall'imponente massa del Badile. Il canale essendo coperto da ghiaccio vivo, le guide ebbero da lavorare lungamente di piccozza per scolarlo. Giunto alla Forcella, per piodesse, brevi nevai e rocce svariatissime, pervenni alla suprema calotta. Anche qui, causa il ghiaccio, si dovettero tagliare numerosi scalini, ed alle ore 9 mi fu dato infine ammirare dalla vetta del **Pizzo Cengalo** 3391 m. (+ 3° C.), l'indimenticabile panorama. Il tempo favorevole ci permise di fermarci lassù una buona mezz'ora: alle 11 eravamo di nuovo sul ghiacciaio ed a mezzodi rientravamo nella Capanna Badile dove si pernottò.

Il mattino seguente, 31 luglio, alle 4 1¼ abbandonai l'ospitale Rifugio (+ 2° C.) diretto al Passo di Bondo. Alle 5,40 si giunse sulla vedretta che troviamo assai tormentata da crepacci, alcuni aperti e molti mascherati. Per le instabili rocce che sovrastano l'ultimo crepaccio, alle 9 toccammo il *Passo di Bondo* (3117 m.) dal quale si domina il ghiacciaio della Bondasca orridamente bello per gl'infiniti e fantastici séracs. Di là appoggiammo a destra sull'esile cretina che strapiomba sul ghiacciaio e dopo un'ora di classica arrampicata giungemmo sul **Pizzo del Ferro Occidentale** 3300 m. (— 1° C.). Sebbene il vento soffiasse con violenza e la nebbia ci togliesse ogni vista, ci fermammo all'ometto più di mezz'ora. — Poi, con qualche leggera variante che ci evitò un passo difficile, in 55 minuti calammo di nuovo al Passo ed alle 12 1¼ arrivammo sulla morena. — Senza ritornare alla Capanna, per la Valle Porcellizzo e le Casere, alle 4 3¼ eravamo di ritorno al Masino.

Il 3 agosto, colle già nominate guide, dai Bagni scesi in men d'un'ora a S. Martino (927 m.) dove trovai l'amico conte dott. Gilberto Melzi col quale avevo già da tempo stabilito di tentare dal versante italiano la salita al *Pizzo Torrone Orientale* 3333 m. — In 4 ore e 1½ per la Valle del Mello, rimontata la stretta e pittoresca Valle Torrone, con un tempo magnifico giungemmo alle 6 di sera alla Casera (2000 m. circa). Il locale essendo ristrettissimo ed affatto sprovvisto di fieno, non poteva servirci di ricovero per la notte. Fu dunque giocoforza ripararci alla meglio sotto uno dei massi granitici che for-

tunatamente abbondano in quel vallone, ed acceso un bel fuoco, che Baroni ebbe la pazienza di alimentare di continuo con un'abbondante provvista di rododendri, ci ristorammo con un po' di cena cercando poi riposo su un letto di erba che l'amico Melzi aveva preparato.

Alle 2 ant. del 4 agosto (+ 7° C.) ci rimettemmo in cammino alla luce della lanterna. Lasciati alla nostra sinistra gli speroni che scendono dal Torrone Centrale raggiungemmo alle 4 3/4 il ghiacciaio che da questo va all'Orientale e, superatolo facilmente, alle 5,40 arrivammo al piede della gran Piodessa (3000 m. circa) per la quale Baroni assicurava esser possibile raggiungere il nevaio superiore e poi la vetta del Torrone Orientale. Levatesi le scarpe, il bravo Baroni, procedendo con precauzione, riuscì infatti a rimontare la liscia piodessa, fissando anche dei chiodi nelle fessure per facilitare poi a noi la salita.

Nel frattempo però io fui colto da una grave indisposizione e con sommo dispiacere e dolore dovetti dichiarare di non poter continuare l'ascensione. Il conte Melzi, per un delicatissimo sentimento di amicizia, voleva ad ogni costo ritornare con me, ma troppo mi spiaceva di fargli perdere una sì bella occasione, la giornata essendo più che mai propizia e la riuscita dell'impresa quasi assicurata. Gli dissi quindi che io sarei ritornato con Sartori e lo pregai di continuare la salita con Baroni. Solo in seguito alle mie vive insistenze, si decise a lasciarmi, e mentre io scendevo lentamente dal ghiacciaio lo vidi risalire la piodessa coll'aiuto di ben due lunghezze di corda che Baroni aveva calato giù: scambiati gli ultimi saluti da lontano, lo perdetti di vista. — Arrivato col Sartori al sasso sotto il quale avevo passato la notte, rivolsi lo sguardo al Torrone che di là si presentava in tutta la sua orrida maestà, sperando di udire da un momento all'altro il grido degli amici sulla vetta. Invece, con molta sorpresa, me li vidi poco dopo capitare di gran corsa. La piodessa superiore coperta dal verglas aveva impedito loro di continuare ed erano tornati lasciando su quella inferiore una quarantina di metri di corda. Decisamente io avevo portato sfortuna! Mogi, mogi, scendemmo a S. Martino, da dove Melzi recossi a Morbegno ed io al Masino.

Se la nostra ascensione non ebbe esito felice, il tentativo ha però assodato che essa è possibile dal versante italiano, e spiacente che la salute mi obblighi per qualche tempo a mettere in un canto la piccozza, mi auguro che l'amico Melzi abbia a compier lui quest'impresa che deve pur essere di grande interesse!

Ing. Secondo BONACOSSA (Sez. di Milano).

Gruppo Ortler-Cevedale. — L'ing. O. Fadini ci comunica le seguenti notizie di alcune ascensioni da lui compiute nel mese di agosto.

3 agosto. — *M. Cevedale* 3778 m. — Dalla Capanna Cedeh per la solita strada del Passo del Cevedale, in compagnia del quindicenne giovanetto Luigi Crespi, colla guida Luigi Compagnoni e il portatore Battista Pedranzini.

7 detto. — *Corno dei Tre Signori* 3559 m. — Col collega avv. Riccardo Aureggi della Sez. di Milano e il giovanetto Luigi Crespi, accompagnati dalle guide Battista Confortola e Luigi Compagnoni e dal portatore Battista Confortola. Salita per la cresta orizzontale che dal Passo della Sforzellina va sino alla base dello spigolo nord della piramide terminale, poi, pel detto spigolo, sino alla vetta, e discesa per la parete sud. Consiglio, a chi vuol intraprendere l'ascensione di questa elegantissima piramide di roccia e ghiaccio, come la chiama il collega sig. Cederna, di evitare la cresta orizzontale, che senza

essere pericolosa è però difficile e faticosa, irta com'è di spuntoni formati da massi di roccia facilmente smovibili. Credo miglior partito costeggiare la cresta al suo piede dal lato occidentale, percorrendo obliquamente il ghiacciaio al di sopra della bergsrunde, sino a raggiungere la base dello spigolo nord della piramide, per il quale si sale senza molte difficoltà alla vetta. Forse più facile sarebbe il costeggiare la cresta dal lato orientale, ma per ciò fare bisognerebbe attraversare il passo della Sforzellina, il che allunghebbe di molto la strada.

10 detto. — *Königspitze* 3860 m. — Dalla Capanna Cedeh alla vetta per il Königsjoch e ritorno alla capanna per la stessa strada colla guida Luigi Compagnoni. Ebbi la fortuna alla Capanna Cedeh di stringere relazione e di passare la serata coi signori Horace Walker, ex-presidente dell'Alpine Club, Pilkington e Carr, i quali senza guide fecero con me l'ascensione della Königspitze, precedendomi però di una buona mezz'ora sulla vetta. Questi valorosi alpinisti, il cui nome m'era già noto, come lo sarà a chiunque s'interessi di cose alpine, erano entusiasti delle bellezze di questo gruppo, che essi, tranne il signor Walker che vi era stato quindici anni prima, visitavano per la prima volta. Il signor Pilkington mi assicurava essere il panorama dell'anfiteatro di ghiacciai, stendentisi dal Cevedale al Tresèro e convergenti nella grande fiumana del ghiacciaio dei Forni, certamente meno grandioso, ma, a suo parere, più bello di quello che si ammira dal Riffel; e trovava anzi strano che non si avesse mai pensato a costruire un albergo allo svolto della Valle Cedeh nella Valle del Forno, di dove l'anfiteatro si presenta in tutta la sua bellezza. Ing. Orazio FADINI (Sezione di Cremona).

Il **Cevedale** (cima di mezzo 3748 m.) fu anche salito dal conte Antonio Morandi Bonacossi, socio della Sez. di Vicenza, il 21 agosto u. s. Partito il giorno 20 dalla Fonte acidula di Pejo, si recò a pernottare al Rifugio del Cevedale. La salita e il ritorno al Rifugio gli richiesero 8 ore, avendo trovato il ghiacciaio in assai cattive condizioni per i numerosi crepacci e la neve molle. Era accompagnato dalla guida Crovaz Germano di Cogolo che dichiara ottima.

Cimon della Pala 3343 m. — *Prima ascensione per la cresta nord-ovest.* — Il giorno 11 agosto u. s. il socio dott. Gilberto Melzi (Sez. di Milano) colla guida Giuseppe Zecchini compì l'ascensione del Cimon della Pala per una nuova via, cioè dalla cresta nord-ovest che guarda il Passo di Rolle. Speriamo dare in altro numero una descrizione particolareggiata di questa impresa.

Nel Tirolo. — Reduce da escursioni nel Tirolo, Salisburghese e Carinzia, do notizia di quelle che hanno qualche importanza alpinistica:

22 luglio. — Da Prägraten (4303 m.) alla Defreggerhütte (capanna-osteria) dell'Oe. T.-C. a 3100 m. circa.

23 detto. — Partenza pel Gross Venediger, ma nel bel mezzo del Rainerkees, fattosi il tempo cattivissimo, non fu possibile andar avanti e ritornai alla Defreggerhütte. Dopo mezzodi il tempo si fece migliore; per la morena laterale sinistra del Mullwitzkees compii la facilissima salita al *Multhütz Aderl* (3235 m.).

24 detto. — Dalla Defreggerhütte pel Rainerkees, il Rainerthörl (sulla catena principale del Tauern), e lo Schlattenkees sul *Gross Venediger* (3673 m.). Discesa per lo Schlattenkees al Venedigerthörl tra il Gross e Klein Venediger; donde per l'Unter-Sulzbachkees alla Zwischen-Sulzbachthörl (2878 m.); da questo passo di ghiacciaio per l'Ober-Sulzbachkees alla Kürsingerhütte (ca-

panna-osteria della Sezione Salzburg del D. u. Oe. A.-V. 2656 m.). Dalla Kürsingerhütte all'alpe Ascham, indi per l'Ober-Sulzbachthal a Neukirchen (854 m.).

25 detto. — Da Neukirchen a Unter Krimml: visita alle celebri cascate, e quindi salita alla Krimmler Tauernhaus (1621 m.).

26 detto. — Rimontai la Krimmlthal fino al piè del Krimmlerkees, quindi per faticosa salita al *Birnlücke* (2672 m.), passo che si apre nella catena principale alpina sotto al *Dreiherrnspitze*, di cui appunto si fa di qua la più agevole ascensione. Discesa a Kasern (1520 m.) all'origine dell'Ahrnthal.

27 detto. — Da Kasern per la Röhthal e il Röhferner al *Lenkjöchl* (2550 m.) tra la Röhthal e la Windthal. Ivi la *Lenkjöchlhütte* (capanna-osteria della Sezione Lipsia del D. u. Oe. A.-V.). Dal *Lenkjöchl* per la testata della Windthal, coperta nel thalweg da ripido ghiacciaio e sui fianchi da cumuli di grossi macigni, ardua salita alla *Vordere Umbalthörl* (2960 m.) sulla catena principale alpina, e alla rocciosa vetta dell'*Ahrner Köpfl* (3040 m.) che al passo sovrasta. Discesa per l'Umbalgletscher e l'Umbalthal alla *Clarahütte* e quindi a *Prägraten* donde a *Windisch Matrey*.

3 agosto. — Da Sand im Tauffers (864 m.) a St.-Wolfgang in Rein (1540 m.) e alla *Rieserfernerhütte* (2250 m.) della Sez. Tauffers del D. u. Oe. A.-V.).

4 detto. — Pel *Rieserferner* occid. allo *Schneebiges Nock* (3390 m.). Questa vetta coperta dal ghiacciaio trovasi sullo sprone che staccandosi all'Hochgall dalla catena principale divide l'Ahrnthal e affluenti dall'Antholzerthal.

In tutte le capanne che ho frequentato, bastò la semplice dichiarazione verbale di essere socio del C. A. I. per pagare solo metà tariffa, come i soci del Club a cui esse capanne appartengono.

Ten. colonn. Guido PEVERELLI (Sez. di Milano).

GITE SEZIONALI

La Carovana scolastica Torinese.

L'esito felice del primo esperimento delle Carovane scolastiche (vedi "Rivista", di giugno pag. 178) animò la Sezione di Torino ad effettuare la seconda prova giusta il programma stabilito, che per durata di giorni e per i luoghi da visitarsi dava all'escursione un carattere prettamente alpino. E questa seconda prova, la cui riuscita fu pure completa, dimostrò e confermò appieno come la utile iniziativa del Club ben fosse stata compresa ed apprezzata dalle famiglie, dai giovani e dai professori delle nostre scuole.

La comitiva, diretta come la prima volta dai sottoscritti, non era più tanto numerosa, chè tale non si sarebbe potuta ammettere per difficoltà di diversa natura. Era composta di 18 persone, fra le quali una signorina, e, come già altra volta, uno dei presidi dei Licei di Torino, il prof. M. Ferrua che fummo lieti di avere a compagno in tutta la gita.

Era stato prescritto che ognuno dovesse portarsi il sacco, quindi per le cose di uso generale prendemmo con noi un solo portatore, il Noro Giacomo di Settimo Vittone, che ci seguì fino al termine della gita; pel trasporto delle provvigioni ne scegliemmo due altri al Giomein, che, rinviati poi da Gressoney, vennero là sostituiti da un montanaro sino al Colle di Mologna Grande.

La sera del 22 luglio si partì da Torino per *Chatillon*, ove l'egregio collega Martelli aveva già disposto pel pernottamento, ed il mattino dopo di buon'ora si prese a risalire la Val Tournanche. Dopo 4 ore di marcia si fece una prima tappa al paese di *Valtournanche* per la colazione, quindi si proseguì a visitare il classico *Gouffre di Busserailles* sulla strada che conduce al Giomein, ove si giunse assai presto, cioè alle 2 pomeridiane.

La prima giornata erasi compiuta secondo lo stabilito con una marcia non lunga (ore 6 1/2) per strada in gran parte carrozzabile poi mulattiera, e fu

buona preparazione per la seconda il cui itinerario dovevasi svolgere in campo propriamente alpino e con durata molto maggiore.

Alle 2 ant. del giorno 24 la comitiva avviavasi verso il *Colle del Teodulo*, ma il tempo era scuro, imbracciato, con minaccia di pioggia, e solo presso al Colle si volse al bello; in breve sparì ogni nube ed allora l'entusiasmo dei nostri giovani allo scoprirsi di quella per loro strana regione di ghiacci cominciò a manifestarsi con segni di gioia e vivaci esclamazioni.

Alla partenza erasi fatto cenno della salita del *Breithorn* (4061 m.) non compresa nel programma, e tosto i giovani non mancarono di reclamare l'adempimento della fatta promessa. Avevano camminato bene, la neve si trovava ancora in buon stato, parecchie comitive erano già in moto su pel ghiacciato pendio del monte, il tempo era splendido, quindi senz'altro si decise di partire. Otto giovani soltanto presero parte all'ascensione, divisi in due cordate, una guidata dal Fiorio e l'altra dal Vigna; gli altri membri della comitiva si fermarono al colle.

L'ascensione si compì in modo assai spedito e avendo perdurato il bel tempo, dalla vetta si godè uno di quei magici spettacoli che gli alpinisti sognano soventi e raramente possono godere; il vento che lassù spirava forte fece sollecitare a malincuore la discesa, ma in breve l'allegria rinacque per alcune lunghe scivolate che entusiasmarono grandemente i giovani; più sotto si affondava un po' nella neve, ciononostante si fu presto di ritorno al Teodulo, ove era pure giunto da qualche ora il presidente della Sezione di Torino, cav. F. Gonella, che già il giorno innanzi era sceso dal Giomein a salutarci a Valtournanche.

Riunita la comitiva ci dirigemmo al *Colle delle Cime Bianche* attraverso il ghiacciaio piano di Valtournanche detto anche Plan Tendre, che nel pomeriggio è quasi sempre ridotto ad un fastidioso moticcio. Dopo una lunga fermata al colle per un abbondante refezione, il Presidente, che fin là ci aveva accompagnati, prese commiato per ritornare al Giomein e la carovana discese comodamente in Val d'Ayas a *Fiery* (hôtel des Cimes Blanches) luogo fissato per il pernottamento.

Il martedì 25, alle 6 ant., si lasciava Fiery ed alle 9 giungevasi al *Colle di Betta Forca*. La strada che da questo colle scende a Gressoney si tiene subito giù in un vallone rivolto a sud-est, per cui nulla si può vedere degli splendidi ghiacciai del M. Rosa che si stendono verso nord. Noi quindi volgemo ben tosto ad una depressione del contrafforte di sinistra, e scendemmo all'Alpe Bettolina in una fresca conca ricca di sorgenti, oltre la quale si raggiunse quella costola che scende a terminare in una immane ertissima balza sovrastante all'estremità inferiore del ghiacciaio del Lys.

Lo spettacolo che si gode da quell'altura è veramente splendido, imponente, e compensa largamente il maggior percorso fatto. Il ghiacciaio si presenta in tutta la sua estensione e pompa abbagliante dal crinale di confine al basso della valle, colle sue lunghe morene, i suoi seracs, i crestoni rocciosi che salgono al Rosa e al Lyskamm. Si fece quindi una lunga fermata, ma stanchi di contemplare tanta bellezza; i giovani ad ogni costo avrebbero voluto proseguire fino a traversare il ghiacciaio nella sua parte piana, all'incirca a nostro livello, per ammirare da vicino i fantastici seracs; ma ciò avrebbe richiesto troppo tempo ed anche troppa fatica; si ritenne quindi meglio di scendere con comoda marcia a *Gressoney S. Giovanni*, ove eravamo attesi all' "Hôtel Mont-Rose".

Tre giornate erano così trascorse molto lietamente, nulla era accaduto che menomamente ci avesse disturbato, l'allegria e l'appetito avevano prese proporzioni consolanti, e quella sera fu una vera festa di buon umore generale.

Non avevamo più che una giornata da trascorrere assieme e solo si desiderava da tutti che il tempo ci continuasse favorevole per godere in tutta la sua pienezza le delizie della montagna. E quando sorse l'alba di quell'ultimo giorno la lunga comitiva era già scaglionata fra le magnifiche pinete per cui si sale ai piani di Loo. La salita quantunque alquanto rude, fatta di buon mattino quando il sole non riesce ancora a dar noia, lascia una gradita impressione.

La traversata dei vasti pascoli ondulati del bacino di Loo si fece comodamente: ognuno voleva godere il più possibile quelle ultime ore di aria pura e balsamica. Raggiunto il *Colle di Loozoney* si fece una fermata per la colazione, quindi seguendo il bellissimo sentiero da poco costruito per opera della Sezione Biellese attraverso l'alto vallone di Niel, si fu in un'ora precisa al *Colle di Moligna Grande*. La Sezione di Biella fece opera veramente utile e commendevole rendendo facile quella traversata dall'uno all'altro colle fra un labirinto di casere, e facciamo voti che cotal genere di attività venga più che non lo sia ora imitato dalle Sezioni consorelle per quanto è consentito dai loro mezzi.

Dalla Mologna si discese rapidamente su *Piedicavallo*, ma un po' prima di giungervi la Sezione di Biella, che fu la prima a porre in atto l'idea delle carovane scolastiche, c'inviava un saluto a mezzo del suo segretario sig. Aymonino, appositamente venuto ad incontrarci lassù con abbondante provvista di vini bianchi che tutti gustammo con vivo gradimento. Torino ringrazia Biella della squisita sua cortesia, che, se possibile ancora, maggiormente cementa i vincoli che a lei la legano.

A Piedicavallo fummo fortunati di trovar libera la corriera che fa il servizio della valle, e così ci fu dato di scendere presto e direttamente a Biella ove ci attendeva un succolento pranzo ottimamente servitoci all' "Albergo della Testa Grigia". E là fra i brindisi e i saluti del sig. Aymonino per la Sezione Biellese, del prof. Ferrua per gli studenti e dell'avv. Bertetti per la Sezione di Torino, si chiuse la serie dei lieti giorni trascorsi, mentre il tempo fino allora tanto bello mandava giù acqua a rovesci.

Durante tutta la gita i giovani alloggiarono sempre nei migliori alberghi, ognuno ebbe sempre un letto per dormire, e ciononostante la spesa non fu che di L. 40,90, cioè sorpassò di poco il preventivato: giova però notare che la Sezione di Torino assunse a suo carico la spesa dei portatori.

Da tutti gli albergatori, che furono preavvisati della gita, si ottennero prezzi di favore, e fra tutti si distinse l'egregio sig. Peraldo, il quale dopo averci trattati in modo splendido, sia nell'ampliato "Hôtel du Mont-Cervin", al Giomein che alla "Cantina", del Colle del Teodulo, non percepì che un assai modesto compenso. Egli comprese l'importanza dell'esperimento che la Sezione di Torino tentava e per parte sua fece quanto eragli possibile per favorirlo.

Rotto il ghiaccio, come si suol dire, e rotto felicemente, sperano i sottoscritti direttori delle due carovane scolastiche del 1893, che l'anno venturo le vedrà più numerose correre fra i nostri monti, degni di essere meglio e più diffusamente conosciuti.

C. FIORIO — C. RATTI — N. VIGNA.

La Carovana scolastica Biellese.

La Direzione della Sezione di Biella, dietro offerta del socio dott. Camillo Negro, iniziava quest'anno alcune osservazioni sui giovani, qualche giorno prima della loro partenza, coll'intento di stabilire sperimentalmente i benefici ricavandi dall'esercizio in montagna e in allegra compagnia. Furono esaminati il polso, il respiro, la colorazione del sangue, ecc. Questi dati furono confrontati con quelli raccolti dopo la gita e formeranno oggetto di studio a parte.

Giusta il programma la carovana, composta di 19 persone, partiva da Biella di buon'ora il 22 luglio e percorreva in vettura la Valle d'Andorno.

Da *Piedicavallo*, con altri compagni mossi in precedenza, si valicarono i *Colli di Mologna Grande* e di *Loozoney*. Scesi alquanto ai larghi Piani di Loo, invece di proseguire a sinistra per Gressoney o a destra per Val Sorba, si ascese ancora un terzo valico che immette al sommo di Val Vogna, il *Colle del Macagno*. Sono appena 20 minuti di salita ripida, col sentiero solo tracciato in alto, chè in basso è disfatto dal torrente di Loo che scava e sconvolge ogni anno il suo letto.

Sulla cresta sta un ometto di pietra abbastanza vistoso. La Sezione continuerà verso questo colle la segnatura a minio già eseguita sino al Colle di Loozoney. Le alpigiane di *Piedicavallo* e di *Montesinaro* in Val d'Andorno conoscono bene questa strada e possono fare da guida per questo passaggio poco frequentato.

Alle 5 pom., camminandosi lemme lemme in questa prima giornata, si passò accanto ai numerosi laghetti succedentisi sino all'*Alpe Macagno*. Le tende e due fienili e ogni angolo dei casolari alloggiarono la comitiva, che contava allora 33 persone, comprese le portatrici.

L'indomani, 23, domenica, cielo splendido per l'*ascensione al Frate della Meja* (2815 m.). Per evitare affollamento nelle salite ripidissime si formarono parecchie brigatelle. Una, quella dei ragazzetti, si fermò al valico del Frate, alla cresta cioè dalla quale si scende nel vallone di Artogna e si scoprono le falde nevose del M. Rosa. Dalla cima la vista è stupenda sui colossi delle Alpi Pennine e Graje. Il *Rympfschhorn* e qualche vetta svizzera fanno capolino.

Nella sera si percorre la Val Vogna in basso sino al ristorante e ospitale *Albergo di Cà d'Janzo*. Il tratto subito sotto al Macagno è arido, ma più in basso è un giardino largamente disegnato a macchie boschive, a casolari liudi, a chiesuole decorate abbondantemente.

Nel giorno 24 si fece una visita a *Riva Valdobbia*, quindi festosa accoglienza ad *Alagna* per parte del Presidente del C. A. I. e della Sezione di Varallo, e si ebbe la gentile loro compagnia nella passeggiata in Val d'Otro alla Cascata, alla Caldaja, alle Miniere e alla refezione nell'elegante "Albergo del M. Rosa". Quivi anche i proprietari signori Guglielmina vollero favorire in ogni modo la carovana.

Da *Alagna* si voleva dapprima visitare il ghiacciaio, ma per il tempo incerto e perchè non erano ancora abitati gli alpi di *Faller*, ai quali si contava di pernottare la sera per passare il *Turlo* l'indomani, si decise di passare in *Val Sermenza* a *Rima*.

Fu scelto il *Passo di Muanda* (2419 m.) per godere della vista sul ghiacciaio dall'*Alpe del Campo*. Sino a mezzogiorno veniva protratta la refezione, cioè sino all'arrivo all'*Alpe Muanda*, che trovasi a un'ora dal valico, sul versante di *Rima*.

Di qui si poteva discendere a *Rima San Giuseppe*, per rimontare la *Valle del Sermenza* sino a *Rima*, oppure si poteva passare direttamente a *Rima*, valicando ancora il *Passo del Vallaiolo* (2326 m.). Si preferì questa via più alta e più alpestre. L'alto villaggio di *Rima*, l'aspetto delle sue case singolari, l'eleganza del piccolo "Albergo *Axerio*", la minaccia dei soprastanti picchi sveltissimi del *Tagliaferro* e del *Moud*, il costume pittorico delle ragazze intente al fieno nuovo e la parlata tedesca degli uomini radunati all'albergo, lasciarono l'impressione d'un ricordo durevole sui giovani escursionisti.

L'indomani alle 4 ant. partivano per il *Valico del Piccolo Altare* (2630 m.) dietro l'indicazione ricevuta dalla recente costruzione di una strada mulattiera sino al passaggio nella *Valle Quarazza*. E in verità, dopo gli ultimi abituri di pastori non si poteva trovare maggior comodità di quella offerta dalla nuova strada ben disegnata e ben condotta. In cima, presso le strane rocce che raffigurano una cappella o piccolo altare, è stato anche costruito un solido rifugio.

Sul versante opposto un largo nevaio offrì occasione a liete scivolate. Non essendovi traccia di sentiero, è da augurarsi che i signori *Rimesi* mettano presto mano ai lavori sul versante di *Quarazza*, e rendano veramente utile il lavoro che essi hanno cominciato così largamente sul lato *Valsesiano* del *Valico*.

Verso mezzogiorno si mangiava lietamente all'*Alpe della Schiena*, avendo in faccia a qualche centinaio di metri più in basso, sull'altra pendice di *Val Quarazza*, una ragguardevole cascata, resa più potente del solito da recente acquazzone.

Che libertà, che leggerezza di moto, quanta schietta allegria su quel dosso, appollaiati al sole, davanti al ghiacciaio che or mostravasi, or nascondevasi dietro un fantastico giuoco di nubi agitate!

La vista dell'ubertoso piano di *Macugnaga* circondato da belle selve di abeti e di pini, limitata in fondo dal ghiacciaio e dalle pareti del *M. Rosa* era accolta il giorno di poi con lieta soddisfazione dalla comitiva, la quale considerava raggiunta la meta del viaggio e si avvicinava finalmente al ghiacciaio, che i più giovani tanto agognavano di toccare e calpestare per conoscerlo intimamente la prima volta. Malgrado le poco liete promesse del tempo, l'indomani mattina dopo colazione, citando il motto latino a favore degli audaci, la carovana si mette in moto. Le nebbie si alzano a misura che essa si avvicina al ghiacciaio. A che dunque limitare l'escursione alla banalità di una passeggiata al *Belvedere*? Si vada all'*alp Pedriolo*! — Si passa sulla riva destra dell'*Anza neonata*, si sale all'*alp Crosareccio*, indi a quello di *Crosa*. Il ghiacciaio è sempre lì di fianco, a due passi. Lo si tocca quasi, ma la nebbia lo nasconde d'un tratto e la pioggia batte spietatamente sulle spalle dei giovani e degli anziani, indifferente agli audaci e ai timidi.

Una polentata condita d'ogni sorta di grassi latticini e una fiammata nell'ampio focolare ristorano e danno rassegnazione, intanto che l'uragano si scatena con tuoni e saette. Di corsa poi si saltano i rivoletti fatti ruscelli, a stento si superano i ruscelli fattisi impetuosi, gli anziani danno la mano ai ragazzi e, molli di pioggia ma caldi pel moto violento, si rientra nell'"Albergo del *M. Moro*".

Alla sera si balla e si suona squarciando maledettamente le orecchie del prosimo ricoverato sotto il medesimo tetto, e l'indomani si scende a piedi a *Ceppo Morelli*, in vettura a *Piedimulera*, e si fa ritorno a *Biella* coll'ultimo treno del giorno stesso.

Da *Alagna* quattro carovanisti si diressero al *Lyskamm*, cui per il cattivo tempo poterono solamente avvicinarsi, facendo la traversata dall'*Albergo dell'Olen* alla *Capanna Q. Sella sul Felik*. Ritornarono a *Biella* da *Gressoney*.

Da *Rima* quattro altri discesero a *Varallo* per raggiungere nuovamente la carovana al lago d'*Orta*.

Anche quest'anno la gita promossa dalla Sezione Biellese del C. A. I. riuscì completamente, condotta come quella dell'anno antecedente e dalle medesime persone. Introducendo un nuovo motivo di studio e di osservazioni, la Sezione Biellese spera di essere seguita anche dalle consorelle, per raccogliere quei dati statistici che assumono importanza solo per il grande numero di confronti registrati accuratamente.

D. VALLINO.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna Regina Margherita sul M. Rosa. — Come venne già fatto annunciare alle Direzioni Sezionali del Club e ai giornali d'Italia per mezzo di apposita circolare, che ora pubblichiamo a pag. 256, questa importante Capanna-Osservatorio è pronta a ricevere la visita degli alpinisti.

S. M. la Regina dando prova di ardore e di affetto alla nostra istituzione vi salì il giorno 18 agosto e vi pernottò. Il giorno dopo vi si celebrò la messa in Sua presenza.

In seguito vi accorsero già parecchi alpinisti, fra i quali il signor Alfonso Sella e i prof. Oddone e Rizzo che vi fecero le prime osservazioni scientifiche.

L'inaugurazione ufficiale della Capanna è indetta pel 3 e 4 settembre con pranzo sociale all'« Albergo del Colle d'Olen » e visita alla medesima per parte di alcuni membri della Direzione del Club e di quegli alpinisti che vorranno salirvi nello stesso giorno.

Il nuovo Rifugio al Cervino. — Le varie parti di questo Rifugio sono già state tutte trasportate al luogo designato. Nella seconda metà d'agosto si è proceduto allo spianamento del sito in cui deve essere eretto e così fra breve l'edifizio sarà pronto ad accogliere gli arditi salitori del celebre picco.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein. — Il 6 agosto scorso ebbe luogo a questo già ben noto albergo di montagna una festiciuola con banchetto per inaugurare i lavori di ampliamento e di abbellimento eseguiti per cura del proprietario sig. Cesare Frassy e del conduttore sig. Eusebio Peraldo. Vi furono numerosi invitati, fra cui le principali autorità della Valle d'Aosta, il presidente del C. A. I. e i più distinti alpinisti già famigliari a quel distretto alpino. Alcuni scusarono la loro assenza con espressioni di vivo rincrescimento. Si fece onore al pranzo sontuoso e ottimamente servito, e non mancarono i brindisi, le lodi e gli auguri ben meritati. Tutti riconobbero che lo Stabilimento è ora degno della sua fama e può soddisfare alle esigenze di chi è abituato agli hôtels della vicina Svizzera.

Quest'anno l'affluenza all'albergo del Giomein fu straordinaria. Parecchie famiglie vi fecero lungo soggiorno; molti alpinisti lo elessero come quartier generale delle loro escursioni e numerosi turisti nazionali e stranieri vi giunsero da Châtillon, da Gressoney, dalla Svizzera. In certi giorni fu persino impossibile soddisfare convenientemente a tutte le richieste, e ciò mentre conferma la buona fama del sito fa sperare che si penserà ad un ulteriore ampliamento.

Hôtel Tre Croci, nelle Dolomiti. — Questo albergo, situato al Passo omonimo (1813 m.) tra Cortina d'Ampezzo ed il Lago di Misurina, venne aperto il 15 dello scorso giugno. Ha 20 camere con 32 letti. Guide pel Cristallo, Sorapis, e altre vette dei dintorni, trovansi sempre nell'albergo.

DISGRAZIE

Al Cervino. — Non erano ancora accadute disgrazie nel vero senso alpinistico della parola sul versante italiano del Cervino, chè tali non si possono dire la morte del Carrel per sfinimento e la morte della guida Brantschen per malattia di cuore. Abbiamo ora una vera catastrofe con due vittime, che sono André Seiler, giovane di 19 anni, della celebre famiglia proprietaria di quasi tutti gli alberghi di Zermatt, e la guida J. J. Binner dello stesso luogo. Essi erano partiti in comitiva con tre altre persone, il sig. Oscar Gysi di Manchester, amicissimo del Seiler, e le guide Giuseppe Taugwalder e Leone Moser pure di Zermatt, per fare l'ascensione del Cervino dal versante italiano, recandosi a pernottare alla Capanna della Gran Torre.

Erano le 2 pom. circa del 7 agosto e fino a quell'ora avevano proceduto tutti uniti e legati. Trovavansi forse a metà distanza fra il Colle del Leone e la Capanna, quando il Seiler volle assolutamente staccarsi dai compagni, adducendo che procedevano troppo lenti, del che si era già prima lagnato ripetutamente. Prese con sè la guida Binner a cui si legò e tosto proseguì a salire con rapide mosse. Gli altri tre, più prudenti, stettero addietro a camminare colla lentezza richiesta dalla difficoltà dei passi. Era trascorsa circa mezz'ora quando questi ultimi sentirono sopra di sè un rovinar di pietre: ebbero appena il tempo di appiattarsi per schivarle e si videro a passare quasi davanti i due corpi del Seiler e del Binner che piombavano nell'abisso. Un istante dopo giacevano esanimi sul ghiacciaio del Leone, un trecento metri più in basso. Il Seiler eadde supino colle braccia allargate e il Binner bocconi presso di lui.

I tre superstiti, coll'animo costernato da tanta inattesa sventura, batterono in ritirata, e riconosciuto impossibile ed anche inutile qualunque soccorso si diressero al Teodulo, ove giunsero alle 10 di sera dopo molte peripezie. Il Gysi ebbe però vivamente a lodarsi del contegno delle sue due guide. Nello stesso giorno un signore inglese che con due guide aveva salito il Cervino dal versante svizzero e disceso per quello italiano, giunto al Giomein verso le 9 di sera raccontò di aver trovato sul suo percorso due piccozze e delle macchie di sangue. Così si seppe della catastrofe e l'indomani una comitiva di guide e alpinisti salì a recuperare i cadaveri che furono poi inviati in Svizzera per il Colle del Teodulo. Il Binner fu sepolto nel cimitero di Zermatt e il Seiler nella tomba di famiglia a Brigg nell'Alto Vallese.

Sul come sia avvenuta precisamente la catastrofe è impossibile stabilirlo. Tutto quanto si può dedurre si è che nella furia della rampicata uno dei due abbia perduto piede senza potersi trattenere in alcun modo e nella caduta abbia trascinato il compagno non preparato allo strappo e in una posizione di poca sicurezza. A quanto consta però, il sito dove ritenesi quasi certo abbia cominciato la fatale caduta non è molto pericoloso nè difficile, onde si è portati a credere che i due disgraziati abbiano in quel momento, per troppa fiducia in sè, trascurate quelle cautele che in simili passi vanno usate.

La "Gazzetta Piemontese" del 9-10 agosto riferì con esattezza ed abbondanza di particolari tutto il luttuoso avvenimento.

Alle Grandes-Jorasses — Questa disgrazia, che per poco non ebbe maggiori e fatali conseguenze, avvenne pure nel pomeriggio del 7 agosto. Il sig. M. Schlesinger di Berlino, colle guide Proment Laurent seniore e juniore, il qual ultimo fungeva da portatore, aveva intrapreso e riuscito nel mattino di quel giorno la salita alla vetta delle Grandes-Jorasses. Nella discesa erano tutti giunti felicemente alle falde del Rocher Whymper e stavano attraversando il largo e ripido couloir per raggiungere la cima del Rocher du Reposoir. Vi era neve fresca in quantità che nella notte si era sufficientemente indurita, ma la giornata caldissima aveva rammollita a mezz'acqua e sentivasi che non aderiva ancora abbastanza allo strato di neve dura sottostante. Proment seniore, che come guida era dinanzi, faceva e raccomandava di fare lunghi passi per non diminuire la base di quell'instabile pendio di neve molle, e mentre lui e l'alpinista avanzavano, Proment juniore, legato a 30 metri di distanza, stava fermo colla piccozza ben piantata nel ghiaccio. I primi due stavano per raggiungere una specie di gran buca di ghiaccio presso la testa del Rocher du Reposoir, quando lo strato nevoso per mancanza di base scivolò su sè stesso, e formò tosto valanga a causa della ripi-

dezza del pendio e della gran massa di neve in moto. La guida e l'alpinista furono tosto trascinati giù con essa e così rapidamente che anche il portatore fu sbalzato dal suo sito. Filarono così per tutta la lunghezza del Rocher du Reposoir, ma fortunatamente si fermarono a pochissima distanza dalla gran crepaccia che taglia la base del couloir, nella quale andò a versarsi in gran parte la massa nevosa accumulatasi nella precipitosa discesa. I tre si rialzarono, ma storditi e assai malconci. La guida, che lo era meno ed era il solo che avesse conservata la piccozza, si pose subito a tagliar gradini e gli altri gli si trascinavano dietro come meglio potevano. L'alpinista aveva ricevuto una fortissima contusione alla gamba, e Proment giovane, il più malconco, parecchie contusioni dolorose, da far credere che gli si fosse rotta la gamba sinistra, oltre ad una gravissima slogatura al piede e un forte stiramento di tendini.

Intanto nel pomeriggio era arrivato alla capanna delle Grandes-Jorasses un giovane nipote del sig. Schlesinger, studente di medicina, col portatore Cesare Ollier, per recarsi incontro allo zio. Non vedendolo arrivare, Ollier salì alla sommità delle rocce sulle quali sorge la capanna, e di là vide la comitiva che stentatamente discendeva e chiamava soccorso. Subito corse a raggiungerla e poté portarsi sulle spalle il signore fino alla capanna, poi ritornò ad aiutare le due guide. Il giovane studente prodigò i primi soccorsi che seppe a tutti tre, mentre Ollier scese a Courmayeur nella notte a richiedere l'aiuto dei colleghi. Il mattino seguente una squadra di 15 uomini salì alla capanna e trasportò i feriti al paese. Essi sono in via di miglioramento, ma Proment giovane sarà inabile al servizio pel rimanente della presente campagna.

All'Aiguille Noire du Pétérét. — Questa terribile vetta, temuta per le sue quasi incessanti scariche di pietre, ha voluto pur essa la sua vittima, e fu un distinto alpinista italiano, il signor Giuseppe Poggi, molto conosciuto e stimato nel mondo sportivo milanese. Pel modo con cui avvenne l'accidente, è una pura fatalità che abbia causato la morte di una persona, come anche si può dire una gran fortuna che non si abbiano avute due o più vittime. Ma raccontiamo il fatto nei suoi particolari quali vennero forniti dalle due guide che accompagnavano l'alpinista, ed erano Davide Proment e Fenouillet di Courmayeur.

Da questo paese il Poggi partì con esse nel pomeriggio del sabato 26 agosto e si recò a pernottare al cosiddetto "Fauteuil des Allemands", un piano erboso che si stende poco sopra la base dell'Aiguille du Pétérét. Alle 8,45 ant. della domenica 27 toccarono la vetta e ne discesero quasi subito per il vento gelato e impetuoso che soffiava: il cielo era però sereno. Discesero un paio d'ore, si riposarono, poi si rimisero in cammino legati alla corda. Il Poggi stava fra le due guide, il Fenouillet dinanzi. Avevano già passato i punti più battuti dalle valanghe di sassi, ma la roccia era ancora erta con passaggi difficili. Nell'attraversare un piccolo canale udirono in alto un rumore improvviso. Guardarono arrestandosi e videro scendere a balzi un sasso grosso quanto la testa di un cavallo. "Siamo perduti!", gridò il Fenouillet, e fece un salto in avanti così da uscire dal canale. Il Proment nello stesso tempo fece un salto indietro, pure per essere al riparo. Il Poggi si trovò dunque in mezzo al canale. La corda tesa davanti e di dietro non gli avrebbe permesso di fare un passo.

La pietra battè sopra la rupe, dieci metri lontano, e si frantumò. I tre viaggiatori furono avvolti in una nube di polvere e di scheggie. Non si udì alcun grido. Quando le guide aprirono gli occhi istintivamente chiusi, videro il Poggi in piedi pendere col corpo a strapiombo sopra l'abisso, trattenuto dalla corda, il capo reclinato in avanti, le braccia penzoloni. Lo tirarono a sé, lo sostennero, lo stesero sulla sporgenza della roccia che serviva loro di sentiero, lo scossero, lo chiamarono, ma non diede più alcun segno di vita. Lo portarono in là pochi passi, dove la sporgenza era più larga, lo legarono perchè non scivolasse e lo esaminarono. Il Poggi non aveva che una piccola ferita dietro l'orecchio sinistro, dalla quale colava un filo di sangue. Il resto del corpo era incolore. Dopo un po' di tempo le guide si persuasero che il loro alpinista era morto.

Scesero allora a precipizio e giunsero a Courmayeur verso le 8 di sera. Al lugubre annunzio fu grande la commozione in paese. Il cav. Gonella, presidente della Sezione di Torino, sebbene reduce e stanco da un'escursione al Rutor, organizzò subito una squadra di 12 uomini e ponendosi alla testa partì a 2 ore dopo la mezzanotte alla ricerca del cadavere. Trovatolo, fu riposto entro un sacco e lentamente calato di sporgenza con gran pena e fatica: si dovette perfino trascinarlo, tanto i passaggi erano difficili per il trasporto di quel carico e le guide

ebbero a dire che se il Poggi fosse rimasto solamente ferito in modo da non poter camminare, non sarebbe stato possibile trasportarlo. A notte buia il triste corteo entrò in Courmayeur.

La salma venne visitata da un medico, presenti le autorità, e si osservò che la ferita dietro l'orecchio era triangolare, sì netta e sottile che pareva prodotta da una lama o da una punta, ma sotto la pelle l'osso del cranio era fracassato. La morte, disse il medico, deve essere stata istantanea. Se invece d'un punto così vitale, la pietra colpiva altra parte del corpo, forse il povero Poggi se la cavava con una contusione o ammaccatura. Delle due guide una ebbe leggermente feriti un braccio ed una gamba, l'altra rimase illesa. Fatti onorevoli funerali al defunto in Courmayeur, venne poi trasportato a Milano.

Abbiamo rilevato sui diversi periodici alpini parecchi altri casi di disgrazie in montagna, cioè al Grosté, al Titlis, all'Hochthorn, allo Stangerhorn, ecc., ecc., ma per mancanza di spazio ci tocca riferirne nel prossimo numero.

VARIETÀ

La messa sul M. Bianco e sul M. Rosa.

Il 28 luglio dell'anno scorso il parroco di Crissolo riuscì a celebrare la messa sulla vetta del Monviso assistito da una quarantina di persone. Quest'anno venne la volta delle due cime più elevate e più note delle Alpi. E così mentre qualche disgrazia getta l'allarme nel pubblico che si scaglia a riprovare le gesta degli alpinisti, i severi ministri della religione salgono impavidi alle supreme temute cime e celebrandovi i sacri riti persuadono le turbe che le ascensioni alpine restano nella cerchia dei fatti comuni e sono quindi soggette come questi a fatali decezioni.

Fu il vicario di Pré St-Didier, l'abate Bonin, che ottenne dalle autorità ecclesiastiche di veder esaudito il suo pio desiderio di celebrare la messa sul monte più alto d'Europa.

Egli partì il 40 agosto da Courmayeur con due altri sacerdoti suoi amici, l'ab. Paolo Perruchon vicario di Courmayeur e l'ab. Giuseppe Henry vicario di Cogne, e col sig. B. Origoni di Milano. Li accompagnavano la guida Barmaz Giuseppe e i portatori Barmaz Maurizio e Ollier Cesare. Quel giorno giunsero al nuovo Rifugio del Dôme ove pernottarono, e il dì appresso alle 8 1/2 ant. pervennero alla Capanna Vallot perseguitati dalla tempesta. Era un po' tardi per salire a dir la messa; d'altra parte siccome il tempo accennava a peggiorare per l'indomani e dovevasi quindi affrettare la salita di quel giorno, oppure discendere subito addirittura, così il sig. Origoni, l'ab. Henry, la guida Barmaz e il portatore Ollier si recarono alla vetta malgrado il forte vento. Il vicario Bonin non volle unirsi a loro, avendo ferma speranza che il tempo gli permettesse di compiere il suo voto l'indomani, e con lui rimase pure l'altro sacerdote. Anche al loro ritorno, volendo essi proseguire la discesa, egli insistette a rimanere, pur essendo il tempo peggiorato, ed in sua compagnia vollero fermarsi i due sacerdoti, la guida e il portatore Barmaz, mentre il sig. Origoni col portatore Ollier scese a Chamonix con una carovana giunta da poco colà e costretta a retrocedere in vista della poca probabilità di riuscire l'ascensione.

Rimasti i cinque nella capanna, più tardi videro giungere parecchie guide di Chamonix venute per lavorare nella medesima e con esse pernottarono, alquanto rassicurati per la discesa in caso di aggravamento d'intemperie. Al mattino la bufera, sebbene non violenta, non aveva cessato; le nubi strisciavano sul ghiacciaio, il vento faceva turbinare il nevischio e il freddo era intenso: nessun buon pronostico dava un filo di speranza. Eppure l'ab. Bonin

non voleva desistere dal suo proposito. Verso le 7, le guide di Chamonix, vedendo che egli ed i suoi compagni volevano assolutamente avviarsi alla vetta, si offrirono di accompagnarli; ma poco dopo, sconcertati dall'orribile tempo, ritornarono alla capanna, ov'erasi pure fermato l'ab. Henry alquanto indisposto per l'ascensione del giorno precedente. I quattro proseguirono, con stento e fatica, ed alle 8 1/4 toccavano la sospirata meta. Solo vento e caligine vi regnavano. Sollecitamente l'ab. Bonin indossò i paramenti sacri presi fra i più leggieri della sua chiesa, intanto che i compagni prepararono l'altare giovandosi di una piccola capanna provvisoria di forma piramidale là eretta per studiare i mutamenti di una costruzione sul ghiacciaio. A due degli angoli superiori di essa si fissò con chiodi una coperta, che venne poi distesa e trattenuta alta a guisa di tenda mediante gli alpenstocks ritti infissi nel ghiaccio. Un piccolo trave colà trovato fu appoggiato alla parete della capanna e su di esso si depose la pietra consacrata pesante circa 4 kg. concessa dall'arcivescovo di Torino. Con spilli si sospesero alla stessa parete il Crocifisso, le lanterne tascabili colle candele di rito e i foglietti della messa di quel giorno distaccati dal messale. Per l'acqua si era fatto fondere del ghiaccio alla capanna Vallot, ma essendo rigelata fu a stento ritornata liquida. Il vino esso pure era quasi gelato. Quando tutto fu in ordine, l'ab. Bonin celebrò la messa, l'ab. Perruchon la servì e le due guide vi assistettero tenendo saldamente i capi della tenda perchè il vento non la schiantasse.

Seguì tosto rapida la discesa alla Capanna Vallot, ove l'ab. Henry celebrò egli pure una messa, quindi tutta la comitiva scese a Chamonix, non permettendo il cattivo tempo di rifare la via della salita, più difficile e pericolosa.

Il giorno dopo era di ritorno a Courmayeur. Il giornale « Le Valdôtain » del 25 agosto dà più minuti particolari della spedizione, ma sotto l'aspetto alpinistico crediamo sufficiente quanto abbiamo riferito.

— Sette giorni dopo, il 19 agosto, il rev. abate Ballot, curato di Gressoney S. Giovanni, saliva alla Punta Gnifetti del M. Rosa dove nella nuova Capanna aveva pernottato S. M. la Regina Margherita, ed alla Sua augusta presenza celebrò la messa. Il rev. Ballot ebbe assai più facile il compito, come ogni alpinista può comprendere, tuttavia la sua salita è degna di ricordo.

Regate sul Lago del Moncenisio.

Queste regate preparate con ardore ed intelligenza dai canottieri torinesi per iniziativa del « Rowing Club Italiano », non poterono aver pieno compimento a causa del tempo fattosi avverso fin dal principio dello spettacolo. Il pubblico era accorso molto numeroso da tutte parti fin dal giorno precedente, nella notte ed ancora al mattino della festa. Chi era salito a piedi, chi in vettura o su carri, chi perfino con bicicletta, ed il piano del Moncenisio presentava nel giorno 30 luglio un'animazione straordinaria, una scena caratteristica, pittoresca, quale certo mai vi si era veduta.

Il tempo era discreto quando si cominciarono le gare e permise di correrne tre: la *Gara Frejus* (canoe ad un vogatore e timoniere), la *Gara Cenischia* (barche a 4 vogatori alla veneziana) e la *Gara Susa* (jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere juniore). Vinsero la 1^a i canottieri Caprera, la 2^a i canottieri Ginnastica, la 3^a i canottieri Cerea, tutti di Torino. Intanto il freddo si era fatto rapidamente intenso, nevischiava e il vento agitava sinistramente il lago, pel che le altre gare vennero soppresse. Gli spettatori corsero a rifugiarsi negli alberghi, dove l'uggia e il dispetto cangiaronsi nel chiasso e nel buonumore d'un pranzamento generale in cui le famose trote ricordavano la moltiplicazione biblica dei due pesci. A sera fatta vi fu illuminazione, razzi e musica, ma pochi avevano voluto sfidare la gelida brezza che lassù diventa in breve intollerabile.

Alcuni soci della Sezione di Torino del C. A. I. avevano progettato per la circostanza una salita alla Punta Lamet (3478 m.) da compiersi nel mattino, ma il tempo già mal preparato ne impedì l'effettuazione.

LETTERATURA ED ARTE

W. A. B. Coolidge: The Adula Alps of the Lepontine Range. — [Conway and Coolidge's *Climber's Guides*]. — London, T. Fisher-Unwin, 1893 (L. 42,50).

La compilazione di quest'altro manuale della serie delle "*Climber's Guides*", era stata annunciata nella "Rivista", del dicembre 1892; con una puntualità che di solito è rarissima in questo genere di pubblicazioni esso è apparso nel giugno scorso per cura del rev. W. A. B. Coolidge, l'indefesso esploratore degli angoli reconditi delle Alpi Occidentali e Centrali.

Il primo volume delle "*Lepontine Alps*", chiudevasi al S. Gottardo, questa seconda parte col titolo di "*Adula Alps of the Lepontine Range*", descrive alpinisticamente la parte orientale delle Lepontine, ossia il sistema montuoso compreso fra il passo del S. Gottardo colla ferrovia da Airolo a Bellinzona all'ovest e la strada dello Spluga da Reichenau a Chiavenna all'est: a nord il limite è formato dalla strada dell'Oberalp da Andermatt a Coira. Essa comprende quindi parte di tre Cantoni: Uri, Ticino e Grigioni, e racchiude interamente il territorio di quella delle Tre Leghe della Rezia superiore conosciuta sotto il nome di Lega Grigia, eccezion fatta del versante meridionale del gruppo del Tödi e delle catene tra il passo dello Spluga ed i valloni di Ferrera e d'Avers.

La prefazione promette un prossimo volume riguardante il gruppo del Tödi e di Elm: ed è già nella mente dell'autore un'altra guida pei monti tra lo Spluga e la frontiera orientale della Svizzera, comprendente quindi i gruppi del Septimer, del Bernina, dell'Albula, del Silvretta, del Rhaeticon ecc.; un compito ancor più grave sarà la vasta descrizione dei picchi e passi nelle Alpi Bernesi e d'Uri, dai Diablerets al Galenstock, Dammastock e Titlis. Davvero è stupefacente l'operosità di questo attivo membro dell'Alpine Club, e chi ha vera passione pel nobile sport dell'alpinismo bene inteso e bene praticato deve necessariamente invidiare chi tutti gli anni può dedicare tanta parte del suo tempo a simile utilissimo scopo.

Secondo il metodo usato in ogni volume della serie troviamo in questo, dopo l'interessante prefazione, un capitolo riguardante la storia di alcuni termini topografici, uno dei quali (*Adula Mons* o *Alpes Adulae*) ha determinato l'adozione del titolo del manuale; poi segue il solito elenco delle "Abbreviations", ricco di citazioni bibliografiche, fra cui per la prima volta notasi la "*Svizzera*", di Baedeker, una guida a cui l'arrampicatore non ricorre ormai quasi più, ma che per questa regione è zeppa di dati interessanti. Fa seguito l'enumerazione dei fogli delle Carte topografiche che richiedonsi per l'esame del territorio descritto; importante e diffusa è la lista degli alberghi e delle osterie di montagna che vi si trovano, comprendente anche le necessarie informazioni sulla capanna del C. A. S. posta al servizio del gruppo del Rheinwaldhorn (Zapport Clubhütte).

La materia è divisa in 18 sezioni; basterà enunciarne i limiti per mostrare che la divisione dei gruppi di monti è basata su motivi razionali e serve a semplificare ed a render chiaro lo studio delle creste, delle punte e dei valichi:

- 1° *Gruppo del Pizzo Centrale*: comprende i monti tra la strada del S. Gottardo da Airolo ad Andermatt, la Valle d'Unteralp (Uri) e la Val Canaria (Ticino).
- 2° *Gruppo del Piz Blas*: comprende i monti tra la Valle d'Unteralp, la strada del Lucomagno nel versante grigione (Mittelrhein) ed il confine tra i due cantoni, Grigioni e Ticino. — Una delle parti meno conosciute della Svizzera.
- 3° *Gruppo di Piora*: tra Val Canaria, la ferrovia del Gottardo da Airolo a Faido, la strada del Lucomagno (versante ticinese) ed il confine tra Grigione e Ticino.
- 4° *Gruppo del Pizzo di Molare*: è la continuazione del precedente nell'angolo fra la Val Blenio o Blegno e la ferrovia da Faido a Biasca.
- 5° *Gruppo dello Scopi*: tra la strada del Lucomagno, Val Cristallina (Mittelrhein) e Val Camadra (sopra Olivone).
- 6° *Gruppo del Piz Medel*: tra il Mittelrhein e la Val Somvix, il passo d'Ufieri (Olivone-Dissentis) ed il passo di Greina (Olivone-Somvix).
- 7° *Gruppo del Piz Cavel*: tra la Val Somvix e Val Lungnetz (Vorderrhein, tra Somvix e Ilanz).
- 8° *Gruppo del Piz Terri*: a cavaliere del confine Ticino-Grigioni volgente a sud verso il Rheinwaldhorn, tra la Val Camadra all'ovest e la Lentathal all'est.
- 9° *Gruppo del Piz Aul*: tra la Vrinthal all'ovest e Zervreila (la futura Zermatt del distretto) col Valserrhein all'est, cioè fra i due rami formanti la Val Lungnetz che sbocca nel Reno Anteriore ad Ilanz.

- 10° *Gruppo del Rheinwaldhorn*: tra la Val Carassina (che sbocca sulla sinistra di Val Blenio, ad Olivone) e la strada del S. Bernardino, a cavaliere del confine tra i due cantoni.
- 11° *Gruppo del Simano*: tra la Val Blenio ed i suoi due affluenti di sinistra, la Val Carassina e la Val Malvaglia (Ticino).
- 12° *Gruppo del Güferhorn*: tra la Lentathal, Zervreila, Vals Platz e Hinterrhein (Grigioni).
- 13° *Gruppo del Weissensteinhorn*: tra Val Lungnetz e la Safienthal (Vorderrhein).
- 14° *Gruppo del Piz Beverin*: tra la Safienthal (che sbocca nel Reno Anteriore a Versam) ed il corso del Reno Posteriore da Splügen al suo incontro col l'Anteriore.
- 15° *Gruppo della Cima dei Cogni*: a sud del Rheinwaldhorn, tra la Val Malvaglia, la valle del Ticino fra Biasca e Claro (Riviera) e la Val Calanca. La cresta ivi descritta segna il confine tra Ticino e Grigioni.
- 16° *Gruppo del Fil di Ciaro*: parallelo al preced., tra Val Calanca e Val di Mesocco.
- 17° *Gruppo del Pizzo Tambo*: tra il passo del S. Bernardino e quello dello Spluga.
- 18° *Gruppo del Piz Corbet*: a sud del Pizzo Tambo tra la Mesolcina e la Val del Liro o di S. Giacomo.

Sarebbe stato desiderabile che l'autore avesse estesa l'ultima sezione fino al passo di S. Jorio, invece di chiuderla col Pizzo Padión; considerazioni topografiche gli fecero ritenere il prolungamento di quel contrafforte verso sud di un carattere prealpino piuttosto che alpino; pure abbiám visto trattare nelle altre sezioni cime e passi d'un elevazione alquanto inferiore di quella che non abbia la cresta a sud del Pizzo Padión. Speriamo che venga presto a riempire questa lacuna la "Guida delle Alpi Centrali", del prof. Brusoni.

La cima più elevata del distretto descritto è il Rheinwaldhorn (3398 m.) al quale è inferiore di soli cinque metri il Güferhorn (3393 m.), ma parecchie sono le vette che raggiungono e che superano i 3200 metri (Scopi, 3200 - Piz Medel, 3203 - Grauhorn, 3260 - Vogelberg, 3220 - Rheinquellhorn, 3200 - Lentahorn, 3237 - Pizzo Tambo, 3276). Circa 15 sono i passi dai 2800 ai 3300 metri, più di 40 le vette dai 2900 a 3000 e quasi una sessantina quelle dai 3000 ai 3200.

Chiude il volume un'appendice contenente le aggiunte e le correzioni al primo tomo delle "Lepontine Alps", resesi necessarie dopo le nuove escursioni fatte durante l'estate 1892 sia dall'autore, sia da alpinisti italiani: fra queste aggiunte è importante per noi quella riguardante l'ascensione del Monte Leone dal versante italiano, eseguita dal socio della sezione Milanese signor Carlo Cressini¹⁾.

Bisogna scorrere le pagine del libro e studiare gruppo per gruppo, cima per cima, passo per passo per scorgere quante informazioni storiche²⁾, topografiche, alpinistiche vi sono racchiuse; non è esagerazione il dire che simili lavori sono proprio opere da certosini, quantunque la pratica acquistata dall'autore in tal genere e la sua estesa conoscenza della letteratura alpina sia moderna che antica gli facilitino certamente il compito. Oltre ai sopralluoghi fatti nell'estate scorsa dal rev. Coolidge, accompagnato anche dal signor F. Gardiner e colle guide Christian e Rudolf Almer, contribuirono a questa importante compilazione i dati forniti dal signor dott. Ludwig Darmstaedter di Berlino, le cui escursioni del 1892 in quasi ogni parte del distretto formano epoca nella sua storia alpina, le informazioni dei signori Emil e Max Huber di Zurigo pel gruppo di Piora, e le notizie lasciate sullo scorcio del secolo passato dal frate Placidus a Spescha, uno dei padri dell'alpinismo, di cui l'autore s'augura (e noi pure) che vengano presto radunati e pubblicati tutti gli scritti d'indole alpina.

Noterò solo per sgravio di coscienza un *lapsus* osservato a pag. vii, dove dovevasi dire, a proposito della *Cornera Alp*, ch'essa è posta nel Cantone Grigioni invece che nel Canton d'Uri: ed un errore d'ortografia (pag. 147) esistente anche sulla carta Dufour, cioè "Pizzo delle Streghe", invece di "Pizzo delle Streghe". Ma sono inezie in confronto del merito che tutti dovranno riconoscere in questa opera che arricchisce la letteratura alpina moderna e colma un vuoto che l'alpinista eccentrico sentiva da parecchio tempo.

rg.

¹⁾ A proposito di queste aggiunte e correzioni raccomandasi la lettura interessante dello scritto del rev. Coolidge portante il titolo "Entre Binn et Airolo", contenuto nell' "Jahrbuch", del C. A. S., anno 28°, e stato pubblicato anche in fascicolo a parte.

²⁾ Leggasi anche l'articolo dello stesso, apparso nei N. 376 e 377 del 9 e 23 giugno 1893 dell' "Oe. A.-Z.", sui "Comuni di lingua tedesca nella Lega Grigia o Superiore (Rezia) della Svizzera".

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE VI

Inaugurazione della Capanna-Osservatorio « Regina Margherita ».

Alle Onorevoli Direzioni Sezionali,

La Capanna « Regina Margherita » sulla cima Gnifetti del Monte Rosa fu ultimata di questi giorni.

S. M. la Regina Margherita la visitò il giorno 18 corrente.

L'inaugurazione della Capanna è fissata nei giorni 3 e 4 settembre prossimo col programma seguente:

3 settembre, a mezzogiorno. — Pranzo sociale all'Albergo dell'Olen (m. 2860).

4 settembre. — Salita sociale alla Capanna con partenza dall'Albergo dell'Olen, o dalla Capanna Gnifetti (m. 3700).

All'Albergo dell'Olen si troveranno guide e portatori a disposizione degli alpinisti per la salita alla vetta.

Chiunque intenda di prender parte all'inaugurazione della Capanna è pregato di mandare la sua adesione ai signori fratelli Guglielmina, Alagna Vallesia, entro il 31 agosto corrente, indicando se intende salire fino alla Cima Gnifetti e Capanna Regina Margherita, o fermarsi all'Albergo dell'Olen.

Si prega codesta onorevole Direzione di voler recare questa notizia a pronta conoscenza dei soci col mezzo della stampa locale e con qualsiasi altro si ritenga più opportuno.

Il Vice Segretario Generale
G. TOESCA.

Il Presidente
A. GROBER.

SEZIONI

Escursione a Fiume e Budapest organizzata dalla Sezione di Roma.

La gita organizzata dalla Sezione di Roma a Fiume e Budapest, che doveva aver luogo in questi giorni, si è dovuta rinviare a causa delle condizioni sanitarie dell'Ungheria.

Un affettuoso telegramma del Club Alpino Magiario ci dava notizia della comparsa del colera a Budapest e ci sconsigliava dal recarci per ora colà.

In seguito, questa I. R. Ambasciata di Austria-Ungheria ci comunicava un gentile telegramma di quel Governo nel quale ci si pregava di rimandare la gita, esprimendosi insieme il vivo desiderio che l'escursione possa aver luogo nella primavera ventura.

Il Consiglio di Presidenza della Sezione, pur mostrandosi dolentissimo di non poter appagare il desiderio più volte espressoci dal Club Alpino Fiumano, che la gita si effettuasse ad ogni modo, anche a Fiume soltanto, riteneva necessario di rinviarla, riservandosi di stabilirne l'epoca.

La Presidenza della Sezione di Roma.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

Non si tien conto delle notificazioni di varianti d'indirizzo nè dei reclami che siano mandati dai Soci direttamente alla Sede Centrale o alla Redazione.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

Châtillon - HÔTEL PENSION SUISSE - (Vallée d'Aoste)

Station des Touristes et Alpinistes — Omnibus à la Gare — Voitures pour Valtournanche — Renseignements sur les montagnes Valdôtaines — Guides et porteurs — *Prix très-modérés.*

(1-2)



(3-3)

Chi viaggia o va in campagna dovrebbe portare con sé il rasoio di sicurezza **STAR**, per non dover affidare la propria pelle a mani inesperte ed ignote ed a un trattamento non sempre pulito. Col rasoio **STAR** chiunque si rade perfettamente, senza pericolo, senza dolore, e con tutta la pulizia e comodità desiderabile. Descrizione dettagliata a richiesta.

Fornelli da viaggio — Macchine da caffè per viaggio — Lanterne tascabili — Amache, ecc., ecc., presso

CARLO SIGISMUND

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38 | TORINO, Via XX Settembre, num. 44

L'alpinista intelligente non beve acqua pura in montagna, nè la mescola coi Cognacs che sono artefatti, vi mesce

ANGELICA

ACQUAVITE VERA DEL PIEMONTE RETTIFICATA CON ERBE ALPINE DIGESTIVE
NEL CAFFÈ RIESCE EFFICACISSIMO CORROBORANTE

S. Gerolamo, 11 Aprile 1898.

Preg. Sig. Bertello. — Ho assaggiato ed ho fatto assaggiare la sua acquavite "Angelica". Quantunque io faccia raro uso di alcoolici in montagna credo tuttavia di poter raccomandare il suo prodotto per modificare l'acqua di bevanda e anche per bibita tonica. — Il gusto che può non tornar gradito alla prima è garanzia della sincerità dell'acquavite in confronto ai cognacs francesi che ci pervengono sofisticati. — L'azione sedativa delle erbe e delle droghe da lei aggiunte non può che render più accetta l'acqua "Angelica", di cui mi provvederò volentieri nelle prossime eventualità di alpinismo attivo.

VITTORIO SELLA, *Presidente della Sez. di Biella.*

Rivolgersi a **LUIGI BERTELLO** produttore, *Biella.*

Casse da 6 e 12 bottiglie — Prezzo L. 2,50 la bottiglia.

(4-6).

Fiorio e Ratti: I PERICOLI DELL'ALPINISMO E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

BALSAMO IDROFUGO SKIN unico conservatore

delle Calzature, Finimenti e di tutte le Pelli.

*Le rende morbidi, preserva dalle screpolature e dall'indurimento.
Garantito contro l'acqua di mare, la rugiada, l'umidità.*



Recipienti da L. 1 — 1,50 — 3 e in più. Spedizione franca in tutta l'Italia con cent. 80 d'aumento dietro rimesso di vaglia postale.

I. SKIN, TORINO, Via Barbaroux, 4.

Per MILANO vendita presso **A. Manzoni, Via S. Paolo, 11.**

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.